



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2020, n. 9.1

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttore: Giorgio Rocco
Comitato di Direzione: Monica Livadiotti (vice-Direttore), Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Calì
Redazione: Davide Falco, Antonello Fino, Chiara Giatti, Antonella Lepone, Giuseppe Mazzilli, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

Elisa Chiara PORTALE, *Ancora sulle stele e le edicole dipinte di Lilibeo: immagini, formule, funzioni*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

E.C. PORTALE, *Ancora sulle stele e le edicole dipinte di Lilibeo: immagini, formule, funzioni*
Thiasos 9.1, 2020, pp. 405-430

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



ANCORA SULLE STELE E LE EDICOLE DIPINTE DI LILIBEO: IMMAGINI, FORMULE, FUNZIONI

Elisa Chiara Portale

Keywords: funerary stelae, *naiskoi*, hybridity, dresscode, banqueting hero, ancestors cult, heroized dead.

Parole chiave: stele funerarie, *naiskoi*, ibridismi, abbigliamento, eroe a banchetto, culto degli antenati, defunti eroizzati.

Abstract

The paper analyzes the painted funerary stelae and naiskoi from Lilybaeum (Sicily), recently increased by two new pieces. Besides typology, iconography, epigraphical formulas, also the (few) contextual data at disposal are considered, in order to highlight specificities, messages, and functions of such artifacts. Some stylistic and antiquarian cross-cutting features, in addition to epigraphical details, show that both the simpler stelae with a standing person holding a pomegrate, and the more complex aediculae with the “Totenmahlmotiv” were made about the same time, in the Late Republican period. Their clear differences as for morphology, iconography, epigraphs and place of discovery are due to different function and context. Unlike the funerary stelae, mainly coming from the “necropoli di via del Fante” and belonging to grave markers or epitymbia, the naiskoi were found all together further north, during illicit excavations. In the vicinity, nearer the seashore, some parts of a sacred area with niches and aediculae cut into the rock were also intercepted in 1902, and more recently in some archaeological digs, that discovered also a ditch pierced with a row of niches of cultic-funerary purpose. The former installations belonged probably to a rock sanctuary dedicated to ancestors/heroes, like some similar contexts in Sicily. The painted naiskoi, on their part, are intended to commemorate a small group of “contemporary” dead as heroes, as the title “heros/ heros agathos” and the “hero at banquet” cliché suggest; moreover, the aedicula with a offering trapeza and/or big fruits painted on its forefront alludes to a ritual of heroxenic type, imagined to be performed for the dead.

Il contributo esamina le stele e i naiskoi funerari dipinti di Lilibeo (Sicilia), recentemente incrementati da due nuove acquisizioni. Sono presi in considerazione i (pochi) dati contestuali, oltre a tipologia, iconografia e formule epigrafiche, allo scopo di mettere in luce specificità, funzioni e messaggi di tali manufatti. Alcuni elementi “trasversali” di carattere antiquario e stilistico, oltre ai dati epigrafici, attestano una sostanziale contemporaneità delle stele più semplici con singolo personaggio stante, con melograno in mano, e dei più elaborati naiskoi con “Totenmahlmotiv”, nella tarda età repubblicana. Le chiare differenze di morfologia, iconografia, formule epigrafiche e luogo di provenienza si spiegano con la differente funzione e contesto. Diversamente dalle stele funerarie, provenienti per lo più dalla “necropoli di via del Fante” e fungenti da segnacolo o elemento di epitymbia, i naiskoi furono scoperti tutti insieme in un’altra area, più a Nord, in scavi illegali. Nelle vicinanze, presso la costa, sono venute in luce a più riprese parti di un’area sacra rupestre con nicchie ed edicole intagliate nella roccia, nei saggi del 1902 e in scavi più recenti, che hanno anche rintracciato un fossato con nicchie scavate su un lato per scopi funerari-culturali. Le prime installazioni appartenevano probabilmente ad un santuario per antenati/eroi, come simili esempi siciliani. I naiskoi dipinti, a loro volta, dovevano commemorare un piccolo gruppo di defunti “contemporanei” come eroi, come denotano il titolo “heros/ heros agathos” e la formula del “banchetto eroico”; inoltre, la forma del naiskos con trapeza e/o grandi frutti dipinti anteriormente allude a un rituale di heroxenia, che si immagina svolto per il defunto.

Fin dall’edizione dei tredici *naiskoi* acquistati da Antonino Salinas per il museo di Palermo¹, le edicole e stele funerarie dipinte di Lilibeo hanno più volte attratto l’attenzione degli studiosi per le peculiarità tipologiche, iconografiche ed epigrafiche che danno corpo a ibridismi e commistioni originali di elementi e spunti di varia

¹ Prima notizia dell’acquisizione in SALINAS 1895. Nove esemplari furono illustrati da GABRICI 1929, insieme a due da altri rinvenimenti, uno già nella Collezione Whitaker (inv. 757 = N.I. 4538) ed un secondo risalente al 1903 (Museo Whitaker, inv. 756) (vd. note 12, 24, 25); gli altri quattro *naiskoi* del lotto Salinas, molto danneggiati, vennero pubblicati da A. M. Bisi (BISI 1970, p. 103, nn.

8-11, tavv. XLV-XLVII,1); in GABRICI 1929, cc. 57-58, commentata solo l’iscrizione di *M. Cano[leius]* (Palermo. Museo Salinas, inv. N.I. 37252: vd. note 9, 11, 30, 70). Si farà di seguito riferimento al *corpus* della Bisi (BISI 1970) e al catalogo integrato con i rinvenimenti della necropoli, redatto da M. Vento (VENTO 2000), cui vanno aggiunti i due nuovi esemplari dipinti cit. alle note 4, 6-7, un frammento



Fig. 1. Marsala, Museo Lilibeo. Edicola della serie “Salinas” di recente acquisizione (da GIGLIO 2012).

provenienza², a riscontro eloquente dell’interculturalismo che impronta l’ex roccaforte cartaginese nell’epoca romana³. Riattualizzano l’interesse per le testimonianze lilibetane due nuove acquisizioni, presentate da Rossella Giglio nel 2012⁴, ed i dati che vengono via via a ricomporre il quadro del paesaggio periurbano della città antica (fortificazioni, necropoli, aree sacre)⁵, sollecitando una riconsiderazione complessiva che valorizzi le differenti sfumature semantiche sottese ai diversi gruppi – finora spesso confusi nella trattazione – e ne colga quanto più possibile funzionamento e valore originario.

I due manufatti aggiuntisi al *corpus*, un *naiskos* con scena di banchetto recuperato in una discarica abusiva nella contrada Salinella⁶ (fig. 1), e la stele rettangolare di un certo *Nikasion* figlio di *Ariston*, già in collezione privata

già nella Collezione Struppa (DE SIMONE 2008, pp. 62 s., fig. 3, conservato a Marsala, Complesso monumentale S. Pietro) e il *naiskos* lacunoso illustrato da BECHTOLD 1999, pp. 50-51, fig. 43 (nel Museo del Baglio Anselmi).

²Vd. i vari contributi della Bisi, dedicati alla relazione con la tradizione delle stele puniche (BISI 1967, in particolare p. 142; anche BISI 1968, pp. 36-39), a “influenze italiote e siceliote” (BISI 1970) e “influenze alessandrine” (BISI 1984); per le tangenze con le varie formulazioni del “banchetto funerario” nella *koiné* ellenistica (Asia Minore e isole, Sidone, Alessandria, Sabratha, Cartagine, Demetriade, Macedonia, Illiria), vd. PORTALE 2010, e la documentazione analizzata in DRAYCOTT, STAMATOPOULOU 2016.

³ I dati più significativi provengono dall’epigrafia: BRUGNONE 2017, con ampia bibliografia precedente. Sulla cultura materiale, BECHTOLD 1999, pp. 192 ss., *passim*; WILSON 2005, pp. 907-911, *passim*; WILSON 2013, pp. 116-119; DE VINCENZO 2013, pp. 313-316, 353, 366 ss. e *passim*; BAAS 2016; ivi bibliografia precedente.

⁴ GIGLIO 2012, pp. 194-195, figg. 299-300.

⁵ Vd. GIGLIO CERNIGLIA 2017, con bibliografia precedente. Per le mura, vd. specialmente CARUSO 2006; GIGLIO 2006. Per la necropoli: BECHTOLD 1999; GIGLIO 2016, con altra bibliografia. Per l’area sacra rupestre presso i fossati, PORTALE c.d.s.

⁶ GIGLIO 2012, pp. 194-195, fig. 300.



Fig. 2a-b. Marsala, Museo Lilibeo. Stele funeraria di *Nikasion*, di recente acquisizione (da GIGLIO 2012).

marsalese⁷ (fig. 2), portano il totale a ventiquattro esemplari, venticinque se si integra nella serie una stele di provenienza ignota, assegnata per *communis opinio* a Selinunte⁸ (fig. 3). Di essi, almeno quattordici – fra i *naiskoi* acquistati dal Salinas, il nuovo reperto dalla Salinella e uno dall'area urbana – recano una scena di banchetto incentrata su un personaggio maschile (con una sola eccezione) recumbente su una *kline* d'apparato, in atto di sollevare un vaso biansato verso la compagna seduta ai piedi del letto o su un seggio a parte, dipinta sul lato frontale dell'edicola. Quest'ultima è foggiate a mo' di tempietto distilo⁹ (figg. 1, 7) o più o meno

⁷ GIGLIO 2012, p. 195, fig. 299; BRUGNONE 2017, p. 100, fig. 3.

⁸ Palermo, Museo Salinas, inv. N.I. 8756: BISI 1970, p. 106, n. 16, tav. LII,2; VENTO 2000, pp. 192-193, tav. LXXXIV.

⁹ Esemplari a tempietto distilo: Marsala, Museo del Baglio Anselmi, già a Palermo, Museo Salinas, inv. N.I. 1066 (BISI 1970, pp. 98-99, n. 2, tavv. XXXIV-XXXV, LII,1; VENTO 2000, pp. 71-75, tavv. XXVIII-XXXVI), e Palermo, Museo Salinas, inv. N.I. 37256, 1067, 1068, 1069, 1070, 37252, 37253 (decorazione principale



Fig. 3. Palermo, Museo Archeologico Regionale A. Salinas, inv. N.I. 8756. Stele frammentaria, detta da Selinunte (da ROCCO 1970).

nel corso del tempo sono stati talora accorpati ai reperti di Selinunte altri di provenienza diversa¹⁶. A parte il suddetto frustulo, di cui persino il luogo di origine resta dubbio, anche per gli stessi esemplari di acclarata provenienza libetana il rinvenimento in scavi illegali o non rendicontati e l'accostamento di casistiche eterogenee hanno dato adito a serie incertezze sulla destinazione, datazione e interpretazione. Per un giudizio fondato appare quindi opportuno dirimere la questione cronologica e considerare partitamente le caratteristiche distintive dei reperti.

non conservata) e 37255 (BISI 1970, pp. 97-98, 100-103, nn. 1, 3-6, 9-11, tavv. XXXII s., XXXVI-XLII, XLVII, LIV, LV,2; VENTO 2000, pp. 85-114, tavv. XLVII-LXXXII, e pp. 129-138, tipo VII), cui si aggiunge l'edicola con due semicolonne sulla fronte, ivi, inv. N.I. 37254 (Bisi 1970, p. 103, n. 8, tav. XLV; VENTO 2000, tipo VI, pp. 69-70, tavv. XXV-XXVII).

¹⁰ Palermo, Museo Salinas, inv. N.I. 1072 e 1073 (BISI 1970, pp. 104-105, nn. 12-13, tavv. XLVII-LI, LV,1; VENTO 2000, pp. 58-65, tavv. X-XIX), nonché l'edicola detta "transizionale", ivi, inv. N.I. 1071 (BISI 1970, pp. 102-103, n. 7, tavv. XLII-XLIV; VENTO 2000, pp. 66-68, tavv. XX-XXIV).

¹¹ Si tratta dei già citati esemplari: Palermo, Museo Salinas, inv. N.I. 1072, 1073, 1071, 37254, 1066 (ora a Marsala, Museo del Baglio Anselmi), 37256, 1067, 1068, 1069, 1070, 37252 e 37255 (BISI 1970, pp. 97-105, nn. 1-13, tavv. XXXIII; VENTO 2000, pp. 57-75, 85-108 e 112-114, tavv. X-XXXVI, XLVII-LXXVII e LXXX-LXXXII), cui si aggiunge il frammento dall'*insula* del Capo Boeo ora al Baglio Anselmi (già Palermo, Museo Salinas, inv. N.I. 24364: VENTO 2000, pp. 79-81, tavv. XLI-XLIV), e il nuovo reperto cit. a nota 6. Per un'analisi più puntuale e i *comparanda* delle scene di banchetto si rinvia a PORTALE 2010; PORTALE 2012. Per il motivo del melograno, vd. da ultimo NIGRO, SPAGNOLI 2018; D'ANDREA 2012, pp. 127-129 per melograno e grappolo, disco solare e crescente lunare negli esemplari puniche africani, con riferimenti.

¹² Rispettivamente: Marsala, Museo del Baglio Anselmi, già collezione Whitaker, inv. N.I. 4538 (ex 757: BISI 1970, p. 105, n. 14, tav. LIII,2;

semplificata¹⁰ (fig. 4), e vivacemente decorata con festoni vegetali e simboli religiosi puniche e greci (segno di Tanit, caduceo, crescente lunare, disco solare) sulle colonnine/paraste e sul frontone, e con una tavola e/o frutti (melograno, mela cotogna, talora uva) sullo zoccolo; altri oggetti e figure accessorie sono sullo sfondo e sulle pareti laterali interne, a complemento della rappresentazione del banchetto, e talora anche su quelle esterne¹¹. Cinque esemplari (con la presunta stele selinuntina) di forma differente, a stele orizzontale o verticale (figg. 2-3, 5-6) o, in un solo caso, a colonnina (fig. 8), mostrano invece un personaggio panneggiato stante entro una bassa nicchia o pannello rettangolare¹². Di tre ulteriori manufatti, preservanti lo strato pittorico solo sul frontone o su un laterale, non siamo in grado di ricostruire l'iconografia principale¹³ (figg. 9, 11, 14), come anche per altri tre troppo lacunosi e danneggiati, riferibili rispettivamente due al tipo a edicola e uno a quello in forma di stele¹⁴.

Al gruppo delle stele, come anticipato, appartiene l'esemplare attribuito a Selinunte (fig. 3), ma su basi estremamente fragili: unico appiglio all'asserita origine selinuntina (e per corollario alla datazione entro il 250 a.C., epoca del trasferimento a Lilibeo degli abitanti dell'ex colonia megarese) sarebbe infatti la circostanza che il frammento si trovava in un magazzino del museo "A. Salinas" contenente materiali lapidei selinuntini¹⁵, non decisiva in assenza di riscontri, considerando che

VENTO 2000, pp. 47-50, tavv. I-IV), e Marsala, Museo del Baglio Anselmi, già a Palermo, Museo Salinas, inv. N.I. 24369 (DI STEFANO *et al.* 1984, pp. 166, 175; VENTO 2000, pp. 54-56, VIII-IX); Mozia, Museo Whitaker, Inv. 756 (BISI 1970, p. 106, n. 15; VENTO 2000, pp. 76-78, tavv. XXXVII-XL); più il nuovo reperto cit. a nota 7.

¹³ Si tratta dei seguenti esemplari: Marsala, Museo del Baglio Anselmi, già a Palermo, Museo Salinas, N.I. 24362 e 24363 (VENTO 2000, pp. 51-53 e 82-84, tavv. V-VII e XLV-XLVI); Palermo, Museo Salinas, N.I. 37253 (ivi, pp. 109-111, tavv. LXXXVIII-LXXXIX).

¹⁴ Si fa riferimento alla nuova edicola, lacunosa dell'intero strato pittorico, e al frammento ex Collezione Struppa, conservante solo il frontoncino dipinto in rosso, cit. a nota 1; e all'esemplare di cui si conserva solo l'angolo superiore sinistro con l'iscrizione, ora a Marsala, Museo del Baglio Anselmi, N.I. 4537 (M.T. Manni Piraino in DI STEFANO *et al.* 1984, pp. 178-179, n. 193, fig. 97).

¹⁵ *Cit.* a nota 8. Vd. ROCCO 1970, pp. 28-29, figg. 2-3 ("nella sala delle lapidi [...] esposta tra le epigrafi selinuntine"); BISI 1970, pp. 96 e 106, n. 16, tav. LII,2 ("è detta provenire da Selinunte"); la provenienza è data per certa da MANNI PIRAINO 1973, pp. 128-129, n. 101, tav. LXI, che riporta che il reperto "fu rinvenuto nei magazzini del Museo tra materiale selinuntino". La scheda RA del museo, difatti, recita: "Provenienza: Selinunte. Dati di scavo o altra acquisizione: Rinvenuto nei magazzini del museo". A mia conoscenza, nessun dato archivistico o inventariale precedente supporta il riferimento effettivo del manufatto a Selinunte.

¹⁶ È il caso, per esempio, dei frammenti di trono relativi al cd.



Fig. 4a-b. Palermo, Museo Archeologico Regionale A. Salinas, inv. N.I. 1073. Edicola “a casetta” di *Diodoros* (foto dell’A.).

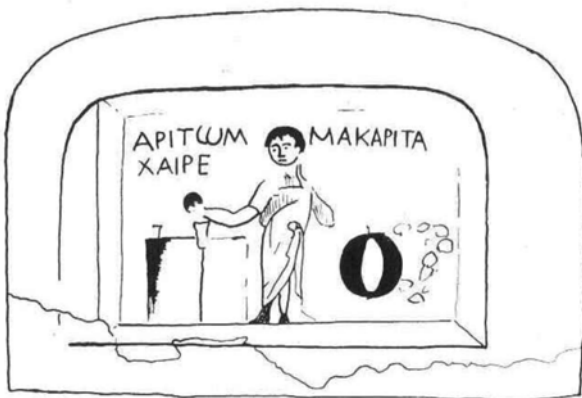
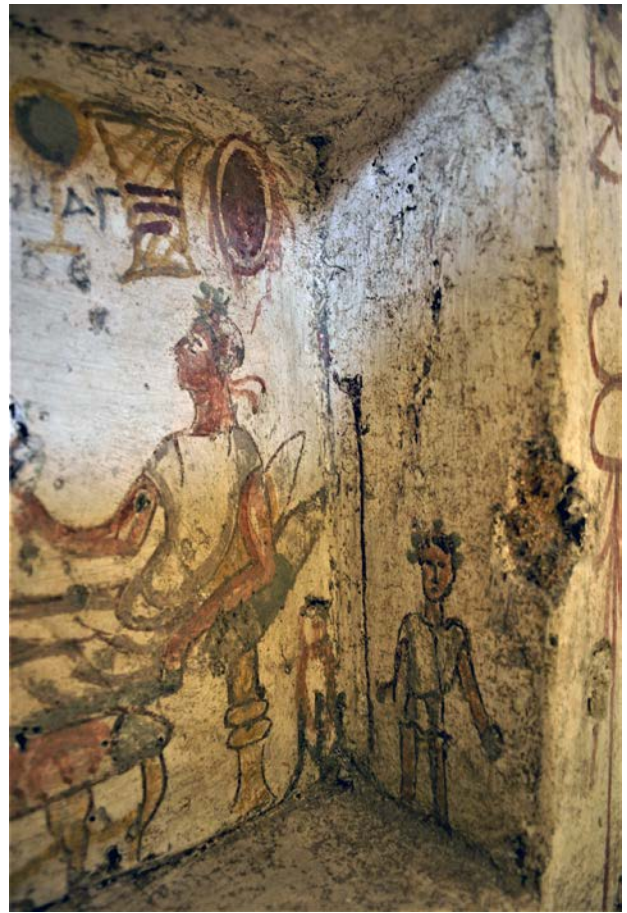


Fig. 5a-b. Marsala, Museo Lilibeo, già Collezione Whitaker, inv. N.I. 4538. Stele di *Aritom*, da Lilibeo (foto M.G. Griffo; disegno da Rocco 1970).

Va intanto ribadita la pertinenza dei monumentini all’orizzonte ellenistico-romano del tardo II e I secolo a.C., a fronte di opinioni che hanno avvalorato una datazione dei *naiskoi* ormai all’età imperiale e/o hanno presupposto lo svolgersi della produzione dell’intero corpus di stele ed edicole dipinte su un arco di più secoli, fin dal primo ellenismo¹⁷. Nella sequenza, per così dire, estesa, i nostri manufatti si scaglierebbero dal secondo quarto del III secolo, a partire dall’esemplare “selinuntino” assegnato a epoca anteriore alla prima guerra punica; Babette Bechtold ha accostato a detto reperto una stele rettangola stuccata (“edicola”), priva di resti pittorici, dallo scavo di via Berta, in origine in connessione con un ipogeo della prima metà del III

Zeus di Solunto, che C. Vermeule fraintendeva come provenienti da Selinunte, e di un frustolo di un secondo trono della stessa provenienza, finito in un magazzino di materiali selinuntini dopo essere stato per un certo tempo esposto insieme a sculture di Selinunte (PORTALE 2019, pp. 252-253, figg. 12-13, con riferimenti).

¹⁷ A favore della datazione più tarda, tra gli studi recenti, vd. BECHTOLD 1999, pp. 50-51. Le varie tesi sulla cronologia del gruppo sono sintetizzate da VENTO 2000, pp. 117-119, con riferimenti; vd. anche PORTALE 2010, pp. 71-72 e *passim*, con datazione al 150-50 a.C. ca. della serie “Salinas”, che alla luce delle nuove osservazioni qui proposte può slittare in avanti di una generazione circa; D’ANDREA 2012, p. 135. Isolata l’attribuzione delle edicole al IV e III secolo a.C. da parte di NIGRO, SPAGNOLI 2018, p. 63, con riferimento al *naiskos* di *Maria*, *ivi*, fig. 12d (vd. note 9, 11, 29, 71).



Fig. 6. Mozia, Museo Whitaker, Inv. 756. Stele da Lilibeo, dai pressi del bastione S. Francesco (foto M.G. Griffo).

secolo, e ha evidenziato l'utilizzo di stele a sommaria nicchia/ edicola già in quella fase¹⁸ (fig. 20a, n. 14). Al limite inferiore, si giungerebbe al pieno I secolo d.C. e anche oltre con i *naiskoi* con scena di banchetto, attestanti uno stadio relativamente avanzato di romanizzazione nell'uso del latino o nell'onomastica dei defunti, insieme all'adesione a modelli figurativi e struttivi ellenistici¹⁹. Mentre la Bechtold si esprime però per la discontinuità, se non altro topografica, tra gli esemplari con "Totenmahl" e i segnacoli dipinti di altro genere, altri studiosi (Bisi, Di Stefano, Vento) hanno rintracciato un filo conduttore comune tra le diverse testimonianze, attribuendo anche ai reperti "Salinas", a seguito del recupero di frammenti di segnacoli dipinti nella necropoli di via del Fante, la funzione di coronamento di *epitymbia*²⁰, e delineando una seriazione cronotipologica che coprirebbe l'età ellenistica e protoimperiale (Vento)²¹.

Tuttavia, ad una così ampia forbice ostano già le analogie tra gli esemplari reputati più antichi, relativi a stele orizzontali con effigie del defunto stante, e qualcuno dello stesso genere corredato di un'iscrizione in latino, indicativa in teoria di una datazione tarda. Deporrebbe in tal senso perfino la presunta stele selinuntina (fig. 3), la cui iscrizione greca "Primion chaire" era stata posta da Maria Teresa Piraino Manni tra il I secolo a.C. e il I d.C. (come, secondo la studiosa, le stesse edicole "Salinas") sulla scorta di considerazioni paleografiche (grafia corsiva dell'*omega*, *epsilon* lunato) e del dato onomastico, denotante nella fattispecie un'interferenza con il latino *Primus*; di contro, come detto, la critica successiva, concentrandosi sul tipo della stele e sull'iconografia del personaggio stante con melograno o pomo in mano, e condizionata dall'ammessa provenienza selinuntina, ha colto nello stesso manufatto l'anello di passaggio della categoria delle stele funerarie dipinte da Selinunte a Lilibeo²². D'altro lato, segni di ibridazione con l'ambito italico-romano compaiono anche in un frammento da via del Fante (1974) (fig. 20a, n. 11/12), posto tra i primi della serie, nell'onomastica del defunto *Damatrios Popliou* – traslitterazione di *Publius* –, appellato con la formula "makarita chaire": e difatti Antonietta Brugnone si esprime senza esitazioni per una datazione al II-I secolo a.C.²³.

La stessa formula è abbinata al nome semitico *Aritom* nella stele dipinta della Collezione Whitaker²⁴ (fig. 5), pure estranea al lotto "Salinas" e riferita al momento iniziale della produzione, che preserva la figurazione, comprendente a

¹⁸ BECHTOLD 1999, pp. 49-50, fig. 41 l'esemplare dalla tomba 196 di via Berta (ipogeo); *ibidem*, fig. 40 la nicchia relativa ad una "stela a edicola" relativa alla tomba 124 di via Berta (a fossa). Il primo esemplare, definito "edicola", è in realtà una stele rettangola con nicchia appena incavata sulla fronte, ricoperta di stucco bianco.

¹⁹ Così nella classificazione proposta da VENTO 2000, pp. 117-119, 124-138, 172-174 e 187-203. Vd. anche, di recente, BAAS 2016, pp. 257-259.

²⁰ La tesi, sostenuta dalla Di Stefano (DI STEFANO *et al.* 1984, pp. 152 sg., 166), è stata abbracciata da Vento (VENTO 2000, pp. 184-186, con altri riferimenti), mentre la Bisi, prima dei rinvenimenti della "necropoli monumentale", si era espressa per un utilizzo dei

monumentini all'interno delle tombe a camera (BISI 1970, pp. 93 e 96, nota 20).

²¹ VENTO 2000.

²² Vd. note 15, 18.

²³ Marsala, Museo del Baglio Anselmi, N.I. 4537: vd. nota 14. L'esemplare viene accostato per tipologia alla stele di *Aritom* da M. Vento e riferito alla fine del III secolo (VENTO 2000, pp. 48 e 126-127, tav. LXXXV); per una più convincente cronologia tardoellenistica, vd. però BRUGNONE 2017, p. 100, fig. 6.

²⁴ Marsala, Museo del Baglio Anselmi, già collezione Whitaker, inv. N.I. 4538: vd. note 1. 12; ROCCO 1970; BRUGNONE 2017, p. 102, fig. 9.



Fig. 7a-b. Marsala, Museo Lilibeo (già Palermo, Museo A. Salinas, inv. N.I. 1066). *Naiskos* di *Maria* (foto dell'A.)



Fig. 8a-b. Marsala, Museo Lilibeo (già a Palermo, Museo A. Salinas, inv. N.I. 24369). Colonnina funeraria di *Achilleus*, dalla necropoli monumentale di Via del Fante (foto A. Mandruzzato).

sinistra del defunto un *thymiaterion* e un altare o tavola a margine, e il decoro accessorio consistente in un festone sui bordi e una mela cotogna tra due(?) melograni o pomi sullo zoccolo, che ripropongono, enfatizzandolo, l'attributo del defunto e i frutti campeggianti sul fondo (ancora una melograna, più un grappolo d'uva).

Il secondo esemplare nel Museo Whitaker, trovato nel 1903 nei pressi del baluardo San Francesco²⁵ (figg. 6; 20a, n. 43), assimilabile ai precedenti per la tipologia del supporto e il soggetto (compromesso purtroppo da un malaccorto restauro), reca a sua volta un'iscrizione in latino su due linee ("*Nice sal[v]e/ Plania vale*") che abbina nomi e formule greche "tradotte" nella prima linea (dove "*salve*" starebbe per "*chaire*") e latine nella seconda, forse riferite a due personaggi diversi nonostante la figurazione ne tematizzi uno soltanto. In questo caso, tuttavia, gli oggetti dipinti sullo sfondo non si limitano ai due enormi frutti sul campo (melograno e cotogna), come nella stele di *Aritom*, ma comprendono una serie di attributi "sospesi" nella parte superiore del campo figurato – uno specchio bivalve (*katoptron*), due manubri (*halteres*) e un canestro (*kalathos*) – corrispondenti al cliché ripetuto con sistematicità nelle edicole con "defunto a banchetto", a illustrazione simbolica delle virtù e qualità femminili (specchio e cestino) e maschili (manubri)²⁶. Ciò denoterebbe la prossimità cronologica di questa stele almeno agli esemplari "Salinas", come è stato ipotizzato²⁷, con la difficoltà però di spiegare, in tale prospettiva, l'analogia per la figurazione principale con i reperti sopracitati, considerati ben più antichi. Inoltre, in tali stele col defunto stante la resa della figura, con la spessa linea di contorno bruno-nera campita a colore pieno che definisce gli arti e il vestiario, e lo schizzo sommario della capigliatura richiamano i personaggi accessori di alcune scene di banchetto nel gruppo "Salinas", la cui esecuzione mediocre contrasta con la pretenziosità dell'impianto: ad esempio i servitori raffigurati sulle pareti interne dell'edicola "a casetta" dedicata ad un *Diodoros* (fig. 4b)²⁸, ma anche le analoghe figurine del *naiskos* distilo di *Maria* (fig. 7b)²⁹. Risulta pertanto inficiata l'idea di una seria divaricazione temporale da questi manufatti (e dai relativi artigiani), siano essi pertinenti al tipo dell'edicola semplificata o del *naiskos* distilo più articolato.

Peraltro, per l'immagine di *Aritom* sulla stele Whitaker (fig. 5) si può osservare un tratto antiquario, i calzari chiusi di tipo romano (*calcei*) abbinati forse alla toga, difficilmente compatibile con una datazione alta, in un orizzonte scevro da influenze politiche e culturali romane (altra cosa sono i contatti commerciali con l'area laziale-italica, com'è noto assai vivaci per la città portuale punica fin da epoca assai precoce). Consimili calzature chiuse, di colore nero, e un mantello a bordo curvo, da intendere con ogni verosimiglianza come una *toga exigua*, s'individuano anche nel frustulo di una figura in attitudine simile, stante presso un *thymiaterion*, dipinta sul laterale di un'elaborata edicola distila del gruppo "Salinas" (altre possibili tracce di figure/oggetti sono purtroppo inintelligibili) (fig. 10)³⁰. Questa reca sulla fronte la solita scena di banchetto, con un'iscrizione in alfabeto latino che coniuga l'onomastica romana del defunto (*M. Cano[leius]*) all'epiteto "*eros*" traslitterato *tout court* dal greco: caso lampante di combinazione e ibridazione di elementi di diversa origine tanto nella scena principale quanto nell'iconografia aggregata del personaggio presso l'incensiere, che si presterebbe invero a esprimere la continuità di modelli e schemi punici.

Quand'anche nei casi appena citati, per la sommaria definizione dei dettagli e la cattiva conservazione della pittura, si volesse esitare sull'identificazione della calzatura (*calcei* o sandali) e dell'abbinato mantello – se un *himation* greco/pallio, rettangolare, o una *toga exigua* a bordo curvo –, il dubbio viene meno per la stele rettangolare di *Nikasion*, recentemente acquisita³¹ (fig. 2). L'esecutore, più colto, dell'effigie del defunto – qui rappresentato nella posa dignitosa del cittadino ellenistico, col braccio destro al petto a indicare autocontrollo e contegno, come gli ubiqui *palliatii* ("*Normaltypus*") dei rilievi funerari egei e micrasiatici di II-I secolo a.C.³² – ha eseguito con cura i legacci e reso in rosso-bruno i calzari di pelle aderente, perfino assimilabili ai *calcei senatorii* riservati a soggetti di rango. In conformità con questo tratto vestimentario, il mantello a bordi scuri appena curvi sarebbe pertanto da intendere non quale *himation/pallium*, alla greca, ma come una *toga exigua*, qui curiosamente ostentata da un personaggio con canonica onomastica ellenica (completa di patronimico), in contrasto con la stringente codifica dell'uso della toga, che con Augusto si confermerà elemento identitario dei soli cittadini romani³³. Il dato merita tanto più attenzione in

²⁵ Mozia, Museo Whitaker, N.I. 756: vd. nota 12.

²⁶ PORTALE 2010, p. 65, nota 4, con riferimenti puntuali. Vd. *ultra*.

²⁷ VENTO 2000, pp. 78-79 (fine II secolo a.C.).

²⁸ Palermo, Museo Salinas, inv. N.I. 1073 (vd. note 10, 11, 71); cfr. PORTALE 2010, p. 64, fig. 18b.

²⁹ Marsala, Museo del Baglio Anselmi, già a Palermo, Museo Salinas, inv. N.I. 1066 (vd. note 9, 11, 58, 71); cfr. PORTALE 2010, p. 64, fig. 13c. Non precisabile l'origine, latina o ebraica, del nome: BRUGNONE 2017, pp. 101-102.

³⁰ Palermo, Museo Salinas, inv. N.I. 37252 (vd. note 1, 9, 11, 70); VENTO 2000, pp. 106-108, tavv. LXXIV-LXXVI; sulla

raffigurazione del laterale, cfr. PORTALE 2010, p. 67, nota 2.

³¹ Vd. nota 7. Ringrazio la collega e amica Antonella Mandruzzato per aver sollecitato la mia attenzione su questo dettaglio, che mi ha portato a rivedere con attenzione gli altri esemplari in cui esso non era stato finora osservato.

³² ZANKER 1993, *passim*; SZEWCZYK 2015, in particolare pp. 46, 51 ss., fig. 2. Vd. e.g. l'imponente documentazione raccolta nel *corpus* di PFUHL, MÖBIUS 1977-1979, in particolare II, pp. 44 s., 60, nn. 156-249.

³³ Si ricordi l'immagine virgiliana della "*gens togata*" (Verg., *Aen.* I, 282). Vd., *inter alia*, EDMONDSON 2008.



Fig. 9. Palermo, Museo Archeologico Regionale A. Salinas, inv. N.I. 37253. Particolare del lato di un'edicola della serie "Salinas" con resti di figurazione dipinta (foto dell'A.).



Fig. 10. Palermo, Museo Archeologico Regionale A. Salinas, inv. N.I. 37252. Edicola della serie "Salinas", particolare del lato sinistro con resti di figura virile stante (foto dell'A.).

quanto l'abbigliamento civile romano resta in Sicilia privo di riscontri nell'arte figurativa fino, appunto, alla prima età imperiale, quando esso (nella più ricca formula augustea) risulta l'unica foggia vestimentaria adottata nella statuaria iconica. L'ostentazione di un tale marcatore sociale, in aggiunta ad altri aspetti della cultura materiale di Lilibeo tardorepubblicana, denota pertanto una precoce e significativa presenza di elementi romanizzati oltreché di immigrati (quale forse *M. Canoleius*) nella compagine locale³⁴.

Il medesimo dettaglio dei *calcei* con legacci svolazzanti si scorge, infine, nella figura stante nell'enigmatica scena presente su uno dei *naiskoi* "Salinas" (fig. 9)³⁵, di nuovo sul laterale sinistro, mentre la fronte, ora del tutto lacunosa, doveva con ogni probabilità riproporre lo schema canonico del banchetto. Nella figurazione secondaria si scorgono a malapena, per lo stato pessimo di conservazione, un personaggio vestito di tunica a maniche corte e toga nello schema dell'"Arringatore", col braccio destro sollevato, e la sagoma di un cavallo incedente verso sinistra; sul registro inferiore è un secondo equide più scuro e goffo. Letta da Maurizio Vento come allusione allo status del defunto quale membro della classe equestre (volontà di caratterizzazione tuttavia contraddetta dall'indicazione dei *calcei* allacciati di tipo senatorio)³⁶, la presenza della figura equina – peraltro reduplicata – potrebbe intendersi in senso più generale come segno di distinzione aristocratica, sebbene il senso preciso della scena resti elusivo. Il cavallo è altrimenti attestato (anche in Sicilia) nell'immaginario del banchetto ellenistico, sul solco del suo tradizionale uso come cifra eroica, e nella stessa isola, in una tomba più antica di Centuripe (prima metà del II secolo), lo ritroviamo integrato in un consimile

³⁴ Vd. in particolare PORTALE 2018, pp. 360-363 per le pitture di pieno "Secondo stile" recentemente venute in luce durante i restauri della Chiesa del Purgatorio. Per l'adozione della toga nella statuaria iconica in Sicilia, vd. PORTALE 2018a, pp. 139, 142-143. Si richiamerà ancora il multiforme record epigrafico lilibetano: BRUGNONE 2017.

³⁵ Palermo, Museo Salinas, inv. N.I. 37253 (vd. note 9, 12, 58): vd. in particolare VENTO 2000, pp. 109-111, tav. LXXIX; PORTALE 2010, pp. 51 e 67, fig. 21.

³⁶ In realtà M. Vento interpreta la figura superstite come quella di un servitore che accudisce il cavallo, esegesi però inibita dal risalto conferito al personaggio e dall'abito solenne. Si può invece convenire



Fig. 11. Marsala, Museo Lilibeo (già Palermo, Museo A. Salinas, inv. N.I. 24363). Stele frammentaria dalla necropoli monumentale di Via del Fante (proprietà Rallo, 1974) (da DI STEFANO *et al.* 1984).

rito del magistrato, come più tardi C. Verre, che Cicerone stigmatizza appunto per il codice vestimentario inappropriato al ruolo⁴¹. Nel nostro caso il ductus triangolare del risvolto sul petto e la ricaduta laterale relativamente abbondante della stoffa suggerirebbero, invero, un taglio rettangolare del mantello. Ad ogni modo, nella tabella dipinta lilibetana l'apposizione del simbolo delle mani aperte idealmente “abbraccianti” la figura e lo stile, con la resa a chiaroscuro dell’incarnato, la sobrietà del panneggio, la testa leggermente di scorcio e ombreggiata, dai capelli corti, suggeriscono di far scendere la cronologia di almeno due generazioni rispetto alla data del 200 a.C. ca. proposta da Carmela Angela Di Stefano⁴².

Un mix diverso, ove la componente romana trapela immediatamente dall’iscrizione, è restituito infine dal frammento, pure rinvenuto nella necropoli di via del Fante (proprietà Rallo, 1974) (figg. 11; 20a, n. 12), la cui lacunosa epigrafe latina è stata ora integrata in maniera convincente da Rossana De Simone come “[haru]spex” (forse in funzione di *cognomen*), con riferimento ad un sacerdozio ben noto in ambiente romano e più volte presente nella prosa ciceroniana⁴³. Già Maria Luisa Famà e Maurizio Vento avevano evidenziato la singolarità del reperto in parola rispetto alle edicole con “banchetto funerario” – cui esso veniva da entrambi ricondotto – per la raffigurazione disposta su registri, la collocazione dell’iscrizione presso il piede di un mobile d’apparato inteso come una *kline* (non riconducibile tuttavia ad una foggia nota di letto, e semmai da ascrivere ad una tavola), lo specchio figurato appena approfondito e il semplice ornato vegetale della parasta d’inquadramento⁴⁴. A queste divergenze, che fanno del manufatto un unicum, aggiungerei la resa dell’attendente nel registro inferiore, in posa vigorosamente dinamica difficile da inquadrare nell’iconografia codificata del banchetto e da riferire con maggior verosimiglianza ad altro tema (per esempio l’adduzione di un animale), suggerendo senz’altro di scorporare la stele dalla casistica delle edicole “Salinas”.

con lo studioso sulla valutazione dell’esemplare in questione come il più tardo o uno dei più tardi della serie, da porre a mio parere tra l’età triumvirale e l’epoca augustea.

³⁷ PAUTASSO 2002; PORTALE 2010, in particolare pp. 41 ss., 58, fig. 1b-d; PATANÉ 2014, pp. 350-351, fig. 3.

³⁸ BECHTOLD 1999, pp. 196, 261.

³⁹ Marsala, Museo del Baglio Anselmi, inv. N.I. 24369: vd. nota 12; BRUGNONE 2017, p. 100, fig. 4.

⁴⁰ WILSON 2005, p. 911, fig. 6, con paralleli cartaginesi; PALAGIA 2011, pp. 66-68. Vd. *ultra*. Traccia di una possibile corona floreale(?) pare scorgersi anche nella stele di *Nikasion* (cit. a nota 7).

⁴¹ EDMONDSON 2008, p. 35, con riferimenti.

“catalogo” di scene di status, abbinato all’atleta e alla coppia maritale a banchetto³⁷. Né va trascurata una testimonianza di tenore diverso evidenziata da B. Bechtold, relativa alla persistenza nella necropoli lilibetana del rituale semitico del sacrificio del cavallo ancora nella prima metà del II secolo a.C.³⁸

Il manto disposto di traverso sul petto, come già nella più dozzinale stele di *Aritom*, presenta a sua volta l’effigie di *Achilleus* (un altro personaggio con onomastica greca canonica, come il succitato *Nikasion*)³⁹ (fig. 8), il cui monumento funerario in forma di colonnina, dal nucleo di via del Fante (1984) (fig. 20a, n. 13(?)), ha suscitato attenzione per il peculiare motivo delle mani aperte che inquadrano l’immagine del defunto, recante il solito melograno o pomo nella destra, e forse una coroncina di foglie sul capo⁴⁰. La perdita della parte inferiore della figura non consente qui di verificare l’andamento del bordo e la natura dei calzari, se *calcei* ovvero sandali, secondo il modello ellenico altrimenti preminente in Sicilia: è riferito che perfino Scipione l’Africano durante il suo soggiorno nell’isola portasse i sandali e frequentasse i ginnasi, conformandosi al clima ellenizzante della provincia e rinunciando all’abito di

⁴² M.T. Piraino Manni, in DI STEFANO *et al.* 1984, p. 175, n. 191, fig. 95, identifica già in forma dubitativa una possibile toga; la datazione proposta su base epigrafica al II secolo a.C. è anticipata allo scorcio tra III e II secolo da C.A. Di Stefano, *ibidem*, p. 166, e a inizi II secolo da VENTO 2000, p. 194.

⁴³ DE SIMONE c.d.s. Ringrazio l’Autrice per avermi fatto leggere in anteprima il suo importante contributo.

⁴⁴ Marsala, Museo Regionale Archeologico del Baglio Anselmi (già Palermo, Museo Salinas, inv. N.I. 24363). Vd. M.L. Famà, in DI STEFANO *et al.* 1984, pp. 171-173, n. 189, fig. 93; VENTO 2000, pp. 83-84, tav. XLVI.

Fig. 12. Marsala, Museo Lilibeo (già Palermo, Museo A. Salinas, inv. N.I. 24364). Frammento di stele proveniente dagli scavi dell'*Insula I* del Capo Boeo (foto dell'A.).



Nell'ottica di integrare lo scenario consueto del "monoposio", Vento aveva invece proposto un ideale completamento di tale esemplare anomalo con un altro (fig. 12)⁴⁵, difforme dal gruppo "Salinas" per il campo figurato debolmente incassato, a sommità arcuata e con simboli disposti liberamente sullo sfondo della scena di banchetto (di cui restano le teste della coppia protagonista) anziché sulle partizioni architettoniche, sì da occupare lo spazio solitamente riservato all'iscrizione. In questo caso tuttavia, malgrado le peculiarità evidenziate, si ricollegano alla serie dei *naiskoi* ed in particolare agli esemplari più raffinati tanto lo stile quanto i singoli elementi della scena simposiale, cui rinvia indubitabilmente il *karchesion* sollevato dal personaggio principale. Insolita, invece, la provenienza dall'area urbana, dal riempimento di una cisterna (*insula I* del Capo Boeo, vano 9), dove il manufatto poteva essere già stato sottoposto ad un reimpiego, stando alla sovrapposizione di due strati di intonaco sulla superficie pittorica (la colmata risale al III secolo d.C.). L'affinità segnalata per la conformazione del supporto con altre edicole da contesti urbani, ad esempio nel sito di Solunto⁴⁶, e il ritrovamento in zona abitativa, seppur non in uso primario, depongono nella fattispecie per una destinazione propriamente votiva e per l'allentamento del nesso con un personaggio "storico", fattori entrambi che potrebbero giustificare la rinuncia all'iscrizione⁴⁷.

Al contrario, il frammento preservante il termine "[*baru*]spex" contiene un riferimento epigrafico ad un preciso individuo, come conviene ad un segnacolo funerario, ma non conserva traccia della connotazione eroizzante che è conferita invece alle edicole "Salinas" dall'epiteto "*heros*" / "*herysa*" (talora qualificato "*agathos*" / "*agatha*") apposto con sistematicità al nome proprio del defunto-onorato (al nominativo) e abbinato alla scena di banchetto⁴⁸. Il titolo eroico manca altresì, come visto, nei segnacoli (stele rettangolari/ orizzontali e colonnina) esulanti dal gruppo "Salinas", contrassegnati piuttosto dalla formula "*chaire*" / "*makarita chaire*" associata alla rappresentazione del defunto stante. Non muta il quadro il coronamento di una stele liscia (rinvenuta nel 1974 in proprietà Scavone)⁴⁹ (figg. 14; 20a, n. 11), desinente con un frontoncino ornato sulla sommità con tralci d'edera e con una palmetta sul timpano, motivi a onde correnti e denti di lupo nelle cornici: il festone vegetale con frutti e bende nella parte superiore del campo rettangolare, assai più ricco dei corrispettivi sulle edicole, potrebbe aver rappresentato il principale motivo decorativo, in combinazione con un'epigrafe sullo specchio anteriore, oppure aver coronato un riquadro con l'effigie del defunto⁵⁰.

Le caratteristiche iconografiche, epigrafiche e morfologiche dei manufatti, quindi, rivelano trend ben enucleabili che non possono imputarsi a mere divisioni officinali, considerati i *trait-d'union* talora emersi per alcuni tratti stilistici

⁴⁵ Marsala, Museo del Baglio Anselmi, già Museo Salinas, inv. N.I. 24364: vd. nota 11. Per le poche notizie sul rinvenimento e la descrizione puntuale del manufatto, vd. M.L. Famà, in DI STEFANO *et al.* 1984, pp. 173-175, n. 190, fig. 94.

⁴⁶ BISI 1965.

⁴⁷ PORTALE 2010, p. 71, nota 5, fig. 12. È da chiedersi se non possa esserci una relazione con la scoperta in antico di qualche ipogeo

nell'area (vd. GIGLIO 2016, p. 104).

⁴⁸ PORTALE 2010, p. 68 e *passim*; PORTALE 2012, *passim*.

⁴⁹ Marsala, Museo del Baglio Anselmi, inv. N.I. 24362: vd. nota 13; M.L. Famà, in DI STEFANO *et al.* 1984, p. 171, n. 188, fig. 92.

⁵⁰ Schema ricorrente ad esempio nelle stele dipinte da Sidone: MENDEL 1912-1914, pp. 258-270, nn. 103-106.



Fig. 13. Marsala. Veduta di un lembo della necropoli monumentale di Via del Fante (foto dell'A.).

e/o motivi secondari, né a fattori cronologici. A prescindere dal dato stilistico-iconografico complessivo, l'origine tardorepubblicana degli esemplari "Salinas" è difatti riprovata dai dettagli antiquari degli accessori del banchetto, quali ad esempio le anfore vinarie ai lati dei servitori della coppia a banchetto⁵¹. Presi insieme, gli elementi a disposizione suggeriscono insomma che la pratica della dedica tanto di *naiskoi* con il motivo del "banchetto funerario" (più o meno elaborati) e l'epiteto eroico, quanto di altre stele-segnacoli dipinti con la presentazione singola del defunto (eventualmente con la formula di saluto), diversi per foggia del supporto e formulario epigrafico e iconografia, abbia contrassegnato nel suo complesso la stessa fase, come denota anche l'occasionale inclusione nei *naiskoi* con "Totenmahl" del tema del personaggio stante/ offerente in abiti civili (seppure come motivo secondario, interscambiabile con gli oggetti simbolici altrimenti dipinti nella stessa posizione) oppure, nella stele di *Nice e Plania*, degli oggetti "sospesi" sullo sfondo ricorrenti di norma nelle scene di banchetto. Ne consegue che somiglianze e difformità debbano essere spiegate in altro modo che non sull'asse temporale o della produzione: in rapporto, cioè, alle destinazioni specifiche e al contesto d'uso dei manufatti, che avranno richiesto una diversa caratterizzazione di essi al fine di veicolare un diverso significato.

Purtroppo, nonostante l'eccellente analisi dei contesti funerari lilibetani effettuata negli anni '90 dalla Bechtold⁵², la facies tardorepubblicana è ancora la meno perspicua, perché sottorappresentata nel campione esaminato dalla studiosa e, per la "necropoli monumentale" che ne offrirebbe le più cospicue testimonianze, non ancora vagliata attraverso l'esame dei reperti degli scavi Di Stefano⁵³. Le indagini degli anni '70 e '80 nella porzione a Sud di via del Fante hanno messo in luce, come accennato, degli elementi di monumentini stuccati e dipinti (*epitymbia*) (fig. 20a, nn. 11-12, 41, 13; fig. 13), preliminarmente associati dalla scopritrice alla serie "Salinas", ma in effetti non riconducibili a identica tipologia né per il supporto delle figurazioni (in essi assai semplificato) né per schemi e temi – mancando il banchetto e il profluvio di simboli connotanti – né per apparato epigrafico (assenza dell'epiteto "heros"). Sembra

⁵¹ PORTALE 2010, pp. 66-67, nota 8, con riferimenti puntuali (per lo più si tratta di anfore greco-italiche tarde e Dressel 1, anche "corinzie B" evolute, chiote, rodie/chiote). Per altri aspetti iconografici e stilistici ben inquadrabili nel periodo vd. *ibidem*, pp. 49 s. (*karchesion*),

60 (*trapeza*), 62 (candelabro), 66 (*kline*, vasellame), e 64 ss.

⁵² Vd. specialmente BECHTOLD 1999.

⁵³ DI STEFANO *et al.* 1984, pp. 38-43 e 151-180; DI STEFANO *et al.* 1995.

Fig. 14. Marsala, Museo Lilibeo (già Palermo, Museo A. Salinas, inv. N.I. 24362). Stele frammentaria dalla necropoli (proprietà Scavone, 1974) (foto dell'A.).



pertanto opportuno, nonostante la sostanziale contemporaneità e l'analogia commistione etnico-culturale, mantenere un discrimine nell'esegesi di queste evidenze e valorizzarle a testimonianza di aspetti complementari della cultura funeraria lilibetana.

Il gruppo di stele rettangolari e la colonnina già esaminate dalla necropoli (figg. 2-3, 5-6 e 8), contrassegnate dalla figura singola del defunto in atto di offrire(?) un pomo, ovvero stante in abito civile e posa raccolta, propone la formula epigrafica "*chaire*" / "*makarita chaire*". Com'è evidente per il segnacolo di *Achilleus* (fig. 8), con più esplicita espressione "*chaire kai katà chthonòs*", il saluto augurale al defunto e la tematizzazione del suo stato di beatitudine⁵⁴ implica (per quanto la formula, al pari dell'epiteto *heros*, possa essersi banalizzata nell'avanzata epoca ellenistica) l'idea di una qualche sopravvivenza e di una situazione di benessere, anche sotto terra, in contraddizione con la più diffusa concezione di una condizione umbratile e oscura del morto, privato delle gioie e dei bisogni dei vivi e non più in grado di sentire e provare alcunché⁵⁵. *I semata* con l'effigie e il nome del defunto così appellato apparterebbero, pertanto, alla categoria di coloro che beneficiano, o almeno si immagina o si auspica che beneficino, di un destino "speciale", non sappiamo se in virtù di un'affiliazione religiosa particolare (per esempio a culti misterici) o delle circostanze del decesso, come una morte prematura meritevole di una sorta di compensazione ideale a riscatto dell'innaturale destino subito: tale potrebbe essere il caso di *Achilleus*, giusta la combinazione dell'epigrafe con il motivo deprecatorio delle mani alzate⁵⁶. Purtroppo, però, non è possibile approfondire quest'ipotesi, in assenza dei necessari dati contestuali e delle eventuali attestazioni di atti rituali connessi alla sepoltura e alla commemorazione del defunto. L'accenno al rinvenimento di numerosi vasi, specie unguentari, in prossimità(?) di alcune(?) sepolture della necropoli di via del Fante suggerirebbe dei riti posteriori al seppellimento, ma a fronte di scavi ancora inediti ogni cautela è d'obbligo⁵⁷.

Si distaccano da questa casistica – malgrado qualche dettaglio "trasversale" – le edicole "Salinas" vere e proprie, contrassegnate dalla profusione sull'intera struttura di ornati vegetali e simboli religiosi atti a esplicitare la valenza sacrale dell'architettura miniaturistica, e più specificamente la sua connotazione eroico-funeraria. All'interno di tale cornice sacralizzante è effigiata una coppia maritale a banchetto⁵⁸, affiancata da un paio di servetti e qualificata da molteplici

⁵⁴ WYPUSTEK 2013, pp. 88-95. Potrebbe deporre in tal senso anche la possibile corona vegetale di *Achilleus*: l'attributo, che nella serie "Salinas" connota spesso il banchettante e talora anche la sposa, e nell'edicola con recumbente femminile viene riprodotto in scala sovradimensionata su un laterale (fig. 15), ha certe connessioni con la pratica festiva del banchetto e con la sfera degli onori/ scambi di corone, ma in ambito funerario diviene sovente sinonimo di

beatitudine "dionisiaca": vd. PORTALE 2010, p. 65, nota 5, con riferimenti.

⁵⁵ Vd. SOURVINOU-INWOOD 1995, pp. 180-216; WYPUSTEK 2013, pp. 6, 88-89, 185.

⁵⁶ PALAGIA 2011, con bibliografia precedente.

⁵⁷ DI STEFANO *et al.* 1984, *passim*.

⁵⁸ Anche quando l'onorata è una donna: vd. il caso di *Maria*, cit.



Fig. 15a-b. Palermo, Museo Archeologico Regionale A. Salinas, inv. N.I. 37255. Edicola della serie “Salinas” con protagonista femminile e particolare del laterale raffigurante un *thymiaterion* tra due *kalathoi* (foto dell’A.).



indicatori visivi nel segno del lusso, inteso come *modus vivendi* “al superlativo”⁵⁹: mobilio e vasellame pregiato (tra cui il *karchesion* legato all’immaginario di Dioniso e dei cultori regali della *tryphé*), vino di importazione, tappezzerie e tessuti variopinti, candelabri o incensieri di bronzo (*turibula*), servitori anche inattivi⁶⁰. Altrettanto marcata l’allusione a virtù esemplari, espressa, secondo le modalità tipiche del linguaggio “astratto-associativo-ridondante” del tardo

a nota 29; anche JONES 2010, p. 56, tav. 5. Ovviamente, per i due esemplari lacunosi della fronte non possono a priori escludersi altre soluzioni (Palermo, Museo Salinas, inv. N.I. 37253, vd. note 9, 13, 35; nuovo esemplare cit. a nota 1).

⁵⁹ Per i modelli di riferimento e gli aspetti ideologici, vd. PORTALE

2010a, con bibliografia precedente.

⁶⁰ Vd. specialmente l’ampia analisi dedicata da FABRICIUS 1999 ai “*Totenmahreliefs*” greco-orientali. Per riferimenti puntuali ai dettagli riprodotti sulle edicole lilibeane, vd. nota 51.



Fig. 16. Palermo, Museo Archeologico Regionale A. Salinas, inv. N.I. 1069. Edicola della serie "Salinas" (foto dell'A.).



Fig. 17. Palermo, Museo Archeologico Regionale A. Salinas, inv. N.I. 1070. Edicola della serie "Salinas": si noti il decoro vegetale e la grande *trapeza* sulla faccia anteriore dello zoccolo (foto dell'A.).

ellenismo⁶¹, con una combinazione originale – seppur naïf – che esalta l’affezione coniugale (relazione gestuale fra i protagonisti), la prodigalità⁶², l’educazione allo sport e ai valori ellenici per l’uomo (manubri), alla musica e ai riti per la donna (cembali, timpano), e, ancora, l’avvenenza (portagioie, specchio, ventaglio) e l’operosità domestica femminile (i *kalathoi*, riproposti sui laterali dell’edicola di *Maria* e del *naiskos* con figura muliebre recumbente, corredato altresì di corone e di un sontuoso *thymiaterion*)⁶³ (fig. 15a-b). Il ruolo paradigmatico dell’endiade capofamiglia- sposa legittima emerge dalla ripetizione costante del *cliché*, ancorché il destinatario dell’elogio sia un solo defunto (anche di sesso femminile) appellato col nome proprio e l’epiteto eroico. A tal proposito, per quanto nel corso dell’età ellenistica il termine *heros* abbia perso pregnanza rispetto alle rarissime occorrenze precedenti⁶⁴, i segni iconici adottati costituiscono un nesso semantico fitto e coerente sì da costruire una metafora visiva e “architettonica” del nuovo statuto del morto, immaginato *come un eroe oggetto di venerazione* in un contesto commemorativo e rituale che possiamo in qualche modo tratteggiare, ancorché poco definito nei dettagli. Prima di esplorare quest’aspetto, finora accantonato per l’esiguità dei dati disponibili, va infatti evidenziato un altro riscontro “interno” che rimarca l’effettiva relazione dei *naiskoi* con i concetti di eroizzazione, in generale veicolati (anche in maniera blanda) dallo schema del “monoposiasta”, riplasmato nei rilievi votivi greci per eroi o divinità benevole e riadattato in funzione funeraria da età ellenistica⁶⁵, con

⁶¹ La calzante definizione è di FABRICIUS 1999, pp. 51-56.

⁶² Il banchettante doveva evocare l’ospite di banchetti sontuosi: tale pratica, occasione ricorrente delle malefatte di Verre, è ben documentata dal dossier ciceroniano, che censisce gli oggetti di lusso raziati dall’accusato nelle case dei maggiorenti locali, anche a Lilibeo (LAZZERETTI 2006, *passim*). Non è casuale che il boccale “dionisiaco” (*karchesion*) del protagonista delle edicole più fini sia brandito anche da un personaggio giovanile sul mosaico con

iscrizione “*chaire*” dalla vicina Salemi/ Halycie, pertinente ad un piccolo *andron* (PORTALE 2010, p. 50, nota 1, con riferimenti).

⁶³ Palermo, Museo Salinas, inv. N.I. 37255 (vd. note 9, 11, 70): CAMERATA SCOVAZZO *et al.* 2005, pp. 790, 794, figg. 2-3; PORTALE 2010, p. 66, fig. 20a-c.

⁶⁴ WYPUSTEK 2013, pp. 65 ss., in particolare 74-78, 90-95.

⁶⁵ Della mole bibliografica sul tema, ci si limita a richiamare DENTZER 1982 e per un’analisi su ampio spettro geografico, cronologico e



Fig. 18. Palermo, Museo Archeologico Regionale A. Salinas, inv. N.I. 1068. Edicola della serie "Salinas": particolare della *trapeza* anteriore, con i frutti dipinti "sovrapposti" di cui resta traccia sulla destra (foto dell'A.).



Fig. 19. Palermo, Museo Archeologico Regionale A. Salinas, inv. N.I. 37257. Edicola della serie "Salinas" (foto dell'A.).

varie rielaborazioni e risemantizzazioni che coinvolgono anche i centri della Sicilia (Siracusa, Acre e Acrille, Erice, Centuripe) per rilievi di carattere votivo e/o funerario⁶⁶. Nello spettro semantico di tale formula, che deve il proprio vasto e longevo successo proprio all'inerente ambiguità e poliedricità⁶⁷, il significato latente di eroizzazione viene "attivato" ad esempio – sebbene più su un piano metaforico che in rapporto a credenze escatologiche – nei numerosi rilievi funerari ellenistici con l'epiteto eroico associato a vari simboli omologhi (specie a Samo e nella Macedonia di II-I secolo a.C.)⁶⁸, mentre, a un livello ovviamente diverso, nel fregio interno dell'Altare di Pergamo l'immagine di Telefo recumbente sulla *kline* conclude la vicenda dell'archegheta elevato a figura di culto⁶⁹.

In questo senso appunto va letto un dettaglio peculiare dei *naiskoi* "Salinas" finora poco valorizzato: l'enfaticizzazione, in sei casi, della *trapeza* effigiata sullo zoccolo anteriore dell'edicola, sovradimensionata, cui corrisponde la melograna dipinta sulla faccia superiore dello zoccolo medesimo, come poggiata sopra⁷⁰ (figg. 15a,

culturale i contributi raccolti da DRAYCOTT, STAMATOPOULOU 2016; per una messa a punto sintetica della problematica vd. DRAYCOTT 2016; AMANN 2016. Per le rielaborazioni medio-e tardoellenistiche: FABRICIUS 1999; FABRICIUS 2016; STAMATOPOULOU 2016, KALAITZI 2016. Per l'Italia: AMANN 2016, pp. 78-82. Per l'area punico-numidica: D'ANDREA 2012.

⁶⁶ PORTALE 2010, con bibliografia precedente; DI STEFANO 2011; PATANÉ 2014; SCIRPO 2018. I contesti rupestri degli esempi di Acre sono riesaminati in PORTALE c.d.s.

⁶⁷ DRAYCOTT, STAMATOPOULOU 2016; DRAYCOTT 2016, pp. 14-17. Lo schema si presta a veicolare diversi significati, più "secolari" e magari evocativi di istituti quale la comunità di banchetto o la consorterìa (e in ambiente fenicio-punico la *marzeab*) cui è associato il defunto, o alludenti allo stesso rituale commemorativo, o volti a esprimere status, benessere e magari la cultura greca o ellenizzante del committente, o al contrario sottendenti una prospettiva escatologica in cui la beatitudine del defunto ricalca il modello del "banchetto per l'eternità" (sicuramente nell'aldilà, ad esempio, è immaginato il banchettante nell'apparato scultoreo della tomba dei Demoni Alati, di fine III secolo, e nelle consimili tombe rupestri di Sovana: MAGGIANI 2010; AMANN 2016, pp. 76 ss., fig. 2; per il risalto di tale idea nell'iconografia funeraria etrusca dalla seconda metà del V secolo: MITTERLECHNER 2016, pp. 538 ss.). Si registra talora un cambiamento di enfasi, nel corso del tempo, su qualcuno di questi aspetti, in relazione a mutate strutture sociali: vd. KALAITZI 2016

(Macedonia); MITTERLECHNER 2016 (Etruria). Per il significato ambiguo anche delle *klinai* in contesto funerario, vd. BAUGHAN 2013, in particolare pp. 170-176, 232, 260 s., 267-273 per il riferimento sia alla morte sia soprattutto al banchetto, inteso come consuetudine sociale del defunto in vita, o come festa funeraria, o come banchetto nell'aldilà. Per la popolarità del motivo presso i residenti fenici di città portuali quali Demetriade, Sidone e la stessa Lilibeo, STAMATOPOULOU 2016, pp. 435-437, che però rileva, esaminando il caso di Demetriade, come esso trascenda distinzioni sociali ed etniche, per esprimere una generale aspirazione al lusso e al benessere (pp. 438-443).

⁶⁸ FABRICIUS 1999, pp. 68-70, 111-163; FABRICIUS 2016, pp. 50-52; KALAITZI 2016, pp. 504-509.

⁶⁹ QUEYREL 2004, pp. 103-105, 112-113, fig. 13; QUEYREL 2005, pp. 79 ss., specialmente 95, 128; PORTALE 2010a, pp. 240-241. In tal senso rilevante l'osservazione di MURRAY 1988, pp. 246 s., e DRAYCOTT 2016, pp. 4 s., 16: "the banquet theme might have been suited to heroes because they were conceived of as heroic ancestors or founders by the worshipping groups, whose nature depend on an idea of them having achieved immortality after death rather than dying, exactly".

⁷⁰ Si tratta delle seguenti edicole: Palermo, Museo Salinas, inv. N.I. 1067, 1068, 1069, 1070, 37252, 37255 (vd. note 9, 11, 63), cfr. VENTO 2000, tavv. LI ss., LVI s., LXII ss., LXVIII ss., LXXIV ss., LXXX ss.; CAMERATA SCOVAZZO *et al.* 2005, p. 790, fig. 1; PORTALE 2010, *passim*, figg. 15a,d, 16a.

16-18); negli altri sei esemplari che conservano tale parte vi sono invece raffigurati dei grandi frutti (una mela cotogna tra melograne, più talora un grappolo), quasi lo zoccolo fosse assimilato ad una *trapeza*⁷¹ (figg. 4a, 7a, 19). È palese che la tavola coi frutti simbolici anteposta al *naiskos*, entro cui troneggia in pompa magna l'eroe a banchetto (figg. 1, 4, 7, 15-16, 18-19), voglia evocare il rituale della *heroxenia*⁷², incentrato per l'appunto sull'allestimento di una *trapeza* imbandita con offerte alimentari per l'eroe, "invitato" a partecipare al rito in suo onore⁷³. Un segno, quindi, inequivoco dell'esaltazione eroica (sia che la si concepisse in senso stretto, sia che la si intendesse quale mero "paragone" elogiativo) e tale, soprattutto, da istituire un raccordo con il rituale immaginato, e forse effettivamente praticato, presso i *naiskoi*⁷⁴.

Questo nesso situazionale ci riporta alla *crux* esegetica delle modalità di fruizione e del contesto dei nostri manufatti. A seguito del recupero di un nuovo esemplare della serie "Salinas" nella discarica moderna presso il macello comunale (fig. 20a) (circostanza ripetutasi per l'ultimo reperto (fig. 1)), reputando poco verosimile la provenienza da sterri non controllati nell'area vincolata tra le mura, la via del Fante e la linea ferrata (che nei numerosi interventi di scavo non ha mai restituito *naiskoi* di questo genere), la Bechtold è infatti giunta alla conclusione che le edicole "Salinas" fossero state rinvenute in una zona esterna alla necropoli ellenistica, non ancora nota, dove si sarebbe spostato il sepolcreto al volgere tra la Repubblica e l'Impero⁷⁵.

Benché non fossero riuscite a rintracciare alcuna stele dipinta, per la contestualizzazione dei *naiskoi*⁷⁶ risultano tuttavia imprescindibili le ricerche effettuate dal Salinas subito dopo l'acquisto. Dapprima fuorviata da dichiarazioni rivelatesi mendaci del venditore (tal Rocco Polizzi), che aveva stornato l'attenzione su un terreno di sua proprietà in contrada Oliva, esse si erano volte ad un altro fondo del Polizzi in contrada Pozzallo alla Salinella, a Nord della necropoli verso il mare (a Sud-Sudovest del porto di Punta d'Alga) (fig. 20c), di nuovo con esito negativo⁷⁷. Passato però in un lotto confinante (proprietà Trapani), l'archeologo scoprì una fitta serie di edicole intagliate nella roccia, apparentemente in un fronte di cava (fig. 21a-c), ma nessun nuovo *naiskos* dipinto né, pare, deposizioni funerarie. L'ubicazione dello scavo, noto solo da qualche foto e da una breve menzione epistolare, è rimasta incerta; l'idea che essa coincidesse con la zona dell'odierno stabilimento Pellegrino è stata recepita nella preziosa carta archeologica della necropoli redatta negli anni '90 da Enrico Caruso e Babette Bechtold⁷⁸ (fig. 20a, n. 29), mentre Caruso stesso ha smentito l'ulteriore ipotesi che identificava nei pressi il Timpone S. Antonio, sito di ritrovamento della nota stele di *Hanno* e pertanto, probabilmente, del *tofet*, basata su un fraintendimento moderno⁷⁹. Una serie di rinvenimenti recenti consente, tuttavia, di riposizionare alquanto a Ovest (-Sudovest) del luogo prima supposto, e nelle vicinanze invece del tratto finale del sistema fortificato (cd. Fossa delle navi), il contesto rupestre intercettato nei saggi Salinas (proprietà Trapani) e il sito dei *naiskoi* dipinti, emersi tutti insieme in circostanze ignote nel lotto a quello limitrofo (proprietà Polizzi). Piccole porzioni di un'area sacra con edicole in serie "scolpite nella parete" sono state infatti evidenziate presso la via Whitaker (ex via Macello) nei lavori di recupero del macello comunale (fig. 21d)⁸⁰, già chiamato in causa come generico riferimento topografico per

⁷¹ Palermo, Museo Salinas, inv. N.I. 1072, 1073, 1071, 1066 (ora a Marsala, Museo del Baglio Anselmi), 37256, 37257: vd. note 9-11; cfr. Vento 2000, tavv. X ss., XV ss., XX ss., XXVIII ss., XLVII ss.; CAMERATA SCOVAZZO *et al.* 2005, p. 790, fig. 4; PORTALE 2010, *passim*, figg. 13a, 14a, 17, 18a.

⁷² EKROTH 2002, pp. 277-286 e *passim*; EKROTH 2011; per la presentazione di offerte alimentari su tavole, in sintesi HITCH 2015, pp. 338, 344 s., con altra bibliografia. Per la discussa relazione con l'imagerie del "Totenmah", vd. in sintesi DRAYCOTT 2016, pp. 23-24 e *passim*; FABRICIUS 2016, p. 39, con altri riferimenti.

⁷³ Per l'ambiente siro-ittita, l'idea che il defunto fruisca nel "banchetto solitario" di reali offerte alimentari, con l'implicazione di una sopravvivenza della sua anima, ha avuto eclatante riscontro nella stele di Katumuwa a Zincirli (seconda metà VIII secolo), connessa ad una cappella funeraria (non corrispondente però al luogo di sepoltura) e intesa come "sede" dell'anima del defunto: RIMMER HERRMANN, SCHLOEN 2014; BONATZ 2016, pp. 173 ss., 177, 186 s., 190 s., fig. 1; DRAYCOTT 2016, pp. 8-9.

⁷⁴ Sulla connotazione "performativa" di alcune rappresentazioni di "Totenmah" e l'interazione con il defunto talora effettivamente da esse implicata, vd. DRAYCOTT 2016, pp. 19 s., ed in particolare BONATZ 2016, per il ruolo delle stele neo-ittite "as a potential expression of an important ritual memorial act" (ivi, p. 184). Alcune stele macedoni tematizzano nella stessa scena di banchetto l'offerta di libagioni, sostituendo l'altare alla tavola: KALAITZI 2016, pp. 505-507, figg. 3, 11.

⁷⁵ BECHTOLD 1999, pp. 50-51. Per il recupero del pezzo e la discarica che ha colmato l'ex Salinella, vd. anche CARUSO 2000, pp. 237 e 261, nota 141.

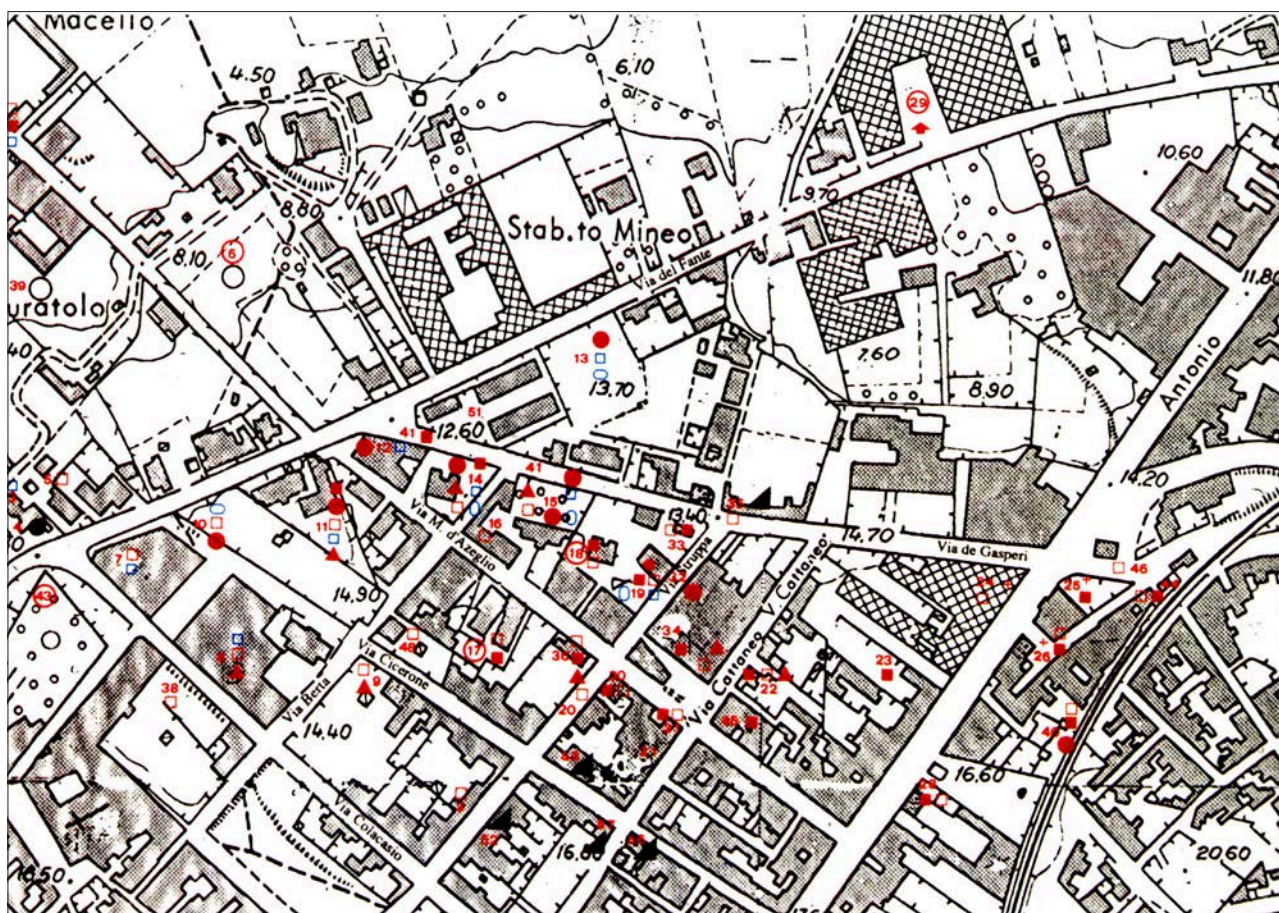
⁷⁶ La Bechtold rinuncia invece a postulare una relazione tra il contesto con edicole scavate nella roccia messo in luce da Salinas, che sarebbe da collocare in corrispondenza dello stabilimento Pellegrino (vd. *infra*), e il sito ignoto di rinvenimento dei *naiskoi* dipinti.

⁷⁷ DI STEFANO 1993, p. 31; VENTO 2000, pp. 31-33; DE SIMONE 2014, p. 41. Ne seguì la denuncia di falsa testimonianza per il trafficante; costui tuttavia riuscì assolto perché l'indicazione relativa alla Salinella risultò veritiera.

⁷⁸ BECHTOLD 1999, pp. 272 s., n. 29, fig. 67, dove lo scavo Salinas è ubicato in corrispondenza dello stabilimento Pellegrino, nella fascia litoranea a Nord di via del Fante ma ben oltre il limite orientale dell'area individuata della necropoli. Vd. anche DI STEFANO 1993, p. 31, tav. XVIII.

⁷⁹ CARUSO 2000, pp. 236-240, tav. XCIII (ubicazione a Sud della città antica, vicino al porto delle Tartane); vd. per l'ipotesi precedente BISI 1968, pp. 35 s.; BISI 1974, p. 28; DI STEFANO 1993, p. 31, con altra bibliografia.

⁸⁰ Scavi (inediti) del 1991 per il recupero del macello comunale: GIGLIO 2006, pp. 271 ss., fig. 80 (via Whitaker); per altri interventi nell'area (stabilimento Curatolo, via del Fante), vd. GIGLIO 2005; GIGLIO, VECCHIO 2006, pp. 128-130. Presso la via Whitaker si localizza il lembo di necropoli, apparentemente isolato, scoperto da Salinas nel 1894, contenente tre tombe a pozzo e alcune a fossa



- | | |
|-------------------------------------|------------------------------|
| ◇ area non esattamente identificata | ✚ impianti catacombali |
| ■ ipogei di tipo I | □ fosse terragne di tipo VI |
| □ fosse di tipo II | ○ tombe a lastroni di tipo V |
| ▲ cavità nella roccia di tipo IV | ● area industriale |
| ● epitymbia | ○ "vasche" |
| ◆ edicole | ■ saggio con esito negativo |

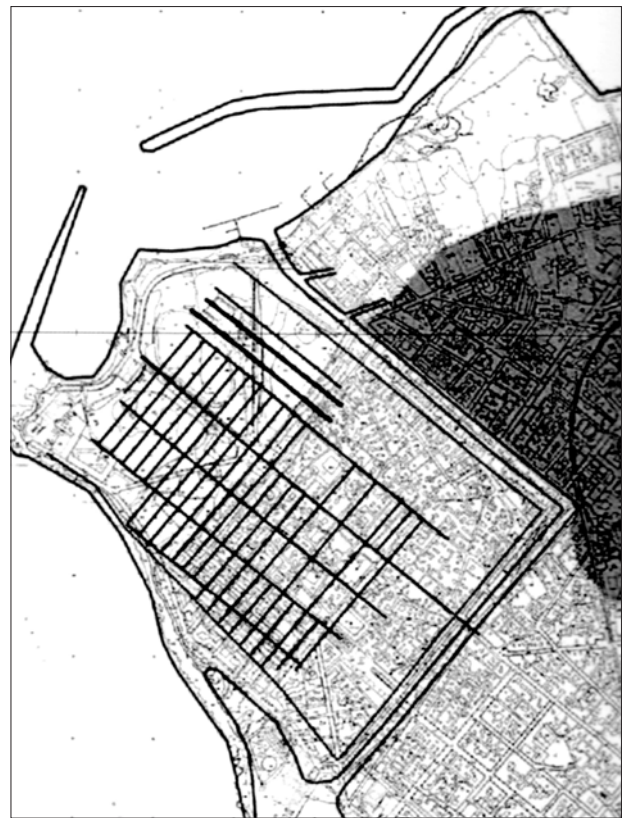
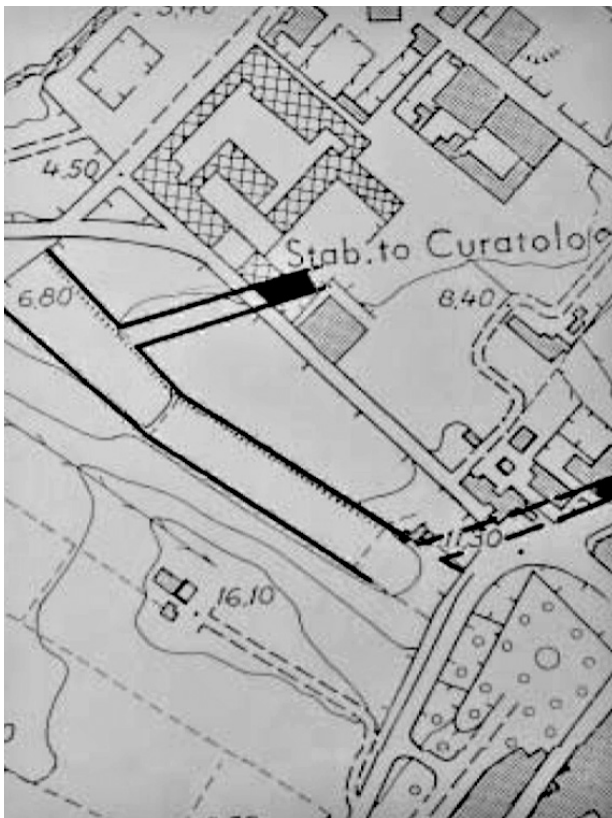
Fig. 20a-c. Marsala: a) planimetria della necropoli (da BECHTOLD 1999); b, *a fronte*: stralcio catastale della zona dei due fossati nell'area ex stabilimento Curatolo (a Nord) e proprietà Pulizzi, a ridosso di via del Fante (a Sud) e del fossato lungo le mura (da GIGLIO, VECCHIO 2006); c, *a fronte*: planimetria ricostruttiva dell'impianto urbano, della cinta e dei due fossati al margine nord della città, tangenti al fossato lungo le mura (da GIGLIO CERNIGLIA 2017).

le edicole dipinte da Biagio Pace⁸¹, e poi per il ritrovamento *ex situ* dei due nuovi *naiskoi*. Più a Sud, a ridosso del lato settentrionale di via del Fante (fig. 20a), è stata messa in luce per un breve tratto una trincea connessa al vicino fossato lungo le mura – come un'analoga in posizione intermedia, nel sito dell'ex stabilimento Curatolo –, presentante sulla parete destra una fila di nicchie campaniformi relativamente profonde (trovate vuote) che attestano la riconversione dell'escavazione per usi sacrali/ funerari⁸² (figg. 22a-b; 20b-c). La coincidenza del cognome del proprietario del terreno che ha restituito quest'ultima evidenza (Pulizzi) con quello del venditore delle edicole "Salinas" (Polizzi/ Pulizzi) suggerisce che lo stesso rinvenimento ottocentesco ricadesse in quest'area; vista la lacunosità dei dati, resta dubbia la collocazione originaria dei monumentini e se, ad esempio, nicchie quali quelle allineate nel fossato potessero ospitare

(GABRICI 1941, pp. 273-275, figg. 15-18; DI STEFANO 1974, tav. XXI,1; BECHTOLD 1999, pp. 269 e 272, fig. 67, n. 1; GIGLIO 2016, p. 103), e sono segnalati resti di vasche intonacate, riferiti da BECHTOLD 1999, pp. 272 s., nn. 6, 39, fig. 67 (fig. 20a) ad attività industriali di incerta datazione, forse più recenti come le consimili evidenze raccolte da R. Giglio (GIGLIO, VECCHIO 2006, p. 129); le due fornaci nella zona dell' "Isolato Egadi" (a ridosso del fossato maggiore lungo la cinta), dove sono state anche riscontrate sporadiche tombe a fossa (BECHTOLD 1999, pp. 271 s., nn. 4 e 3, 5), potrebbero ricollegarsi ad un'area industriale donde proverrebbero anche scarti ceramici di II-I secolo a.C. (*ibidem*, p. 274, nota 15; DI STEFANO 1993, p. 46).

⁸¹ PACE 1938, p. 168, nota 1, dice che le edicole dipinte furono "scoperte in terre di Rocco Trapani vicino al macello di Marsala", forse però facendo confusione tra il nome del venditore dei manufatti (Rocco, di cognome Polizzi) e il cognome (Trapani) dei proprietari del terreno in cui venne in luce il contesto rupestre. DI STEFANO 1974, p. 163 ritiene che il Polizzi tacesse l'esatto sito del rinvenimento perché aveva fatto scavi nella terra del vicino.

⁸² GIGLIO 2005, pp. 763 sgg.; GIGLIO 2006, pp. 271-273, figg. 75-78; GIGLIO, VECCHIO 2006, pp. 128 s., figg. 14-16; GIGLIO 2016, pp. 107-108, fig. 7; GIGLIO CERNIGLIA 2017, pp. 40-41, figg. 21, 25. La trincea, intesa dalla scopritrice come un fossato-canale al pari di quello in proprietà Curatolo, è reputata invece da E. Caruso (2006,



manufatti analoghi ai *naiskoi*⁸³ o altri con simile funzione culturale-commemorativa⁸⁴, ancorché la decorazione su tre lati (ed in un caso anche sul retro) degli esemplari “Salinas” deponga piuttosto a sfavore, indiziandone una maggiore visibilità e quindi eventualmente una collocazione ipetrale, magari nello spazio tra i due fossati⁸⁵.

Quanto alle pareti con nicchie poco profonde ed edicole ricavate nella roccia intercettate da Salinas, come anche di recente, nella fascia paracostiera, la loro struttura denota la destinazione esclusivamente sacrale delle installazioni (fig. 21), in analogia ai santuari rupestri con multipli incassi per rilievi votivi, nicchie e/o edicole, ai cui piedi si effettuavano offerte ad opera di gruppi di congiunti o sodali, noti specialmente nella Sicilia sudorientale⁸⁶ ma evidenziati anche in diversi siti della parte occidentale, ad Agrigento (specie presso le porte II, IX, IV) e Segesta (in più punti) in prossimità delle mura e porte urbane, a Ustica (Rocca della Falconiera) e Monte Alburchia (Gangi) lungo la “via sacra” di accesso alla necropoli⁸⁷. Ad Acre, nelle latomie ubicate presso la viabilità principale verso la necropoli e il contado, il santuario dei “Templi Ferali” ha restituito, tra l’altro, qualche *pinax* con scena di banchetto e numerose iscrizioni appellanti personaggi anonimi o indicati con il nome proprio con epiteti eroici (“*heros*”, “*heros agathos*”, “*agathos*”, “*agathos daimon*”, “*daimon*”, “*agathos heros daimon heros*”, “*heros chaire*”, anche in forma abbreviata); iscrizioni analoghe (Noto, Grattavole) ovvero iconografie eroiche standard (l’“*heros equitans*”, a Siracusa, Acre stessa,

p. 298) un fossato scavato nella prima guerra punica dagli assediati; essa misura m 5,30 di larghezza e 6,40 di profondità, le nicchie, a sezione campaniforme, in media m 1,00 di altezza all’imboccatura × 0,70-0,80 × 1,40 m. CARUSO 2006, p. 301, nota 156, evince la possibile corrispondenza tra il contesto rupestre messo in luce da Salinas e le porzioni indagate dalla Giglio nei pressi della cd. Fossa delle navi ed in proprietà Curatolo.

⁸³ Le nicchie, come detto, erano vuote; il fossato risultava colmato con strati contenenti ceramiche ellenistiche non specificamente riferibili a ritualità funerarie, anche frammenti di tegole, ma non materiali di età imperiale.

⁸⁴ Nicchie più profonde sono attestate tra gli incassi/edicole rupestri di Monte Alburchia (CUCCO 2016). A Centuripe nicchie-camerette rupestri isolate connotate come *heroa* erano nelle contigue contrade Biliuzzo (tomba[?] 2, con iscrizione dipinta “*heros agathos*” e melograni) e Addolorata (tomba[?] con altorilievi rappresentanti

scena di “*Totenmahl*”, cavaliere e atleta): RIZZA 2002, pp. 13 s. e 9-11, figg. 4-6; PAUTASSO 2002; PORTALE 2010, pp. 67 s. e 41 s., 44-51, 69-71, fig.1.

⁸⁵ VENTO 2000, pp. 184-186 addebita il danneggiamento della parte superiore in diversi esemplari ad una prolungata esposizione *sub divo*; al contrario BISI 1970, pp. 93 e 96, nota 20, prima però della scoperta della “necropoli monumentale”, era convinta di una collocazione all’interno di ipogei come quelli fino allora noti.

⁸⁶ Si rinvia all’analisi di tali evidenze in PORTALE 2010, pp. 62 s., *passim* (Acre); PORTALE c.d.s. (Sicilia orientale: Siracusa, Acre e comparanda a Noto, Enna, Centuripe, Agrigento).

⁸⁷ CUCCO 2016 (Monte Alburchia), con altri riferimenti. Un esame specifico di tali apprestamenti in PORTALE c.d.s., con particolare attenzione alle evidenze di Agrigento e appunto di Lilibeo, e con riferimenti agli altri esemplari (Ustica, Segesta, Grattavole, Monte Alburchia).



Fig. 21a-c. Marsala. Foto d'epoca dell'area sacra rupestre messa in luce da A. Salinas nella contrada Pozzallo alla Salinella, proprietà Trapani (a: da DI STEFANO 1974; b-c: da DI STEFANO 1993).



Fig. 21d. Marsala, via Whitaker, area dell'ex macello comunale: tratto di parete di roccia con incassi rettangolari, probabilmente pertinente allo stesso contesto di fig. 21a-c (da GIGLIO 2006).



forse Agrigento; ancora il “*Totenmahl*”, nel complesso dell’Intagliatella di Acre) ricorrono in altri contesti affini, talora associate o sostituite da dediche a divinità degli elementi naturali (Ninfe e simili). Si tratta quindi di una forma di culto specialmente indirizzata a entità divine-demoniche degli elementi naturali e ad antenati e/o defunti eroizzati, immaginati anche, in alcuni casi, secondo il *cliché* del defunto/eroe banchettante⁸⁸. Se la conformazione e i dettagli del santuario rupestre di Lilibeo sfuggono ancora alla nostra capacità di ricostruzione, ne risulta chiara in compenso la logica topografica, in coerenza con gli esempi analoghi, nel punto di giunzione tra la fascia periurbana definita dalla cinta urbana, il porto e la necropoli, a breve distanza da una porta e dalla viabilità esterna verosimilmente ripercorsa dall’odierna via del Fante, che non a caso pare aver catalizzato le sepolture tardorepubblicane più monumentali (fig. 20c; 20a)⁸⁹. Ciò si attaglia alla venerazione di figure divine “intermedie” ed in particolare di antenati eroizzati, eletti a numi tutelari della comunità nelle zone liminari più critiche per la difesa e la coesione cittadina, e “ancorati” all’elemento roccioso, come le stesse cave e fossati, proprio in ragione della loro connotazione ctonia e localistica.

Una specificità del contesto di Lilibeo rispetto ai consimili siciliani appare, per converso, proprio l’evidenza dei *naiskoi* tridimensionali dipinti, commemoranti in veste eroica dei defunti “recenti” ben inquadrabili nella composita e pluriethnica società lilibetana della tarda Repubblica, ma limitatamente a un gruppo definito di individui “speciali” e con un trattamento e collocazione differenziata rispetto ai titolari delle installazioni rupestri. L’unico dato a oggi indubitabile è difatti la circostanza che il nucleo “Salinas” (con le due aggiunte recenti) fosse concentrato esclusivamente in quest’area, in una zona apparentemente scevra di evidenze sepolcrali coeve⁹⁰ e isolata dal fossato “Pulizzi”, alle spalle del primo tratto della strada *extra muros* che mostra il maggior addensamento di monumentini funerari tardoellenistici (anche figurati) sul versante opposto (sud). Si può immaginare che esso fosse stato attratto proprio dal santuario rupestre, verosimilmente più antico e sviluppantesi verso il mare, mentre i *naiskoi* dipinti saranno stati annessi a distanza forse di tre-quattro generazioni, magari collocati nello spazio intermedio tra i fossati paralleli “Curatolo” e “Pulizzi” se non proprio in quest’ultimo (fig. 20b-c). Disgraziatamente, non è possibile chiarire la questione cruciale se le edicole con “*Totenmahl*” fossero in connessione con sepolture sottostanti/adiacenti, e se quindi implicassero una ritualità per defunti eroizzati “presenti” fisicamente nel sito, o se invece avessero semplici scopi commemorativi-sacrali analogamente alle installazioni rupestri. L’eventuale integrazione di tombe in contesto di culto potrebbe avere dei riscontri, ma di segno opposto – essendo le preesistenti sepolture, ricadenti eccezionalmente all’interno della città, ad aggregare le forme di venerazione – a Solunto, nel complesso ancora pressoché ignoto a Nord

⁸⁸ BERNABÒ BREA *et al.* 1956, pp. 60-61, 73 ss. e *passim*; PORTALE 2010, pp. 55 ss., 62 s.; PORTALE 2012, *passim*; SCIRPO 2018; PORTALE c.d.s.

⁸⁹ L’argomento è sviluppato in PORTALE c.d.s. Per le mura e la porta S-5, vd. CARUSO 2006, pp. 285, 288 sg., figg. 90,A, 94,A, 95, 106; la questione dell’eventuale presenza di un asse extraurbano in corrispondenza della via del Fante era lasciata in sospenso da BECHTOLD 1999, pp. 89, 269-271, dove si abbracciava l’ipotesi che la

via extraurbana principale (via di Trapani) coincidesse con l’odierno Corso Gramsci. Per le tombe di via del Fante, oltre agli *epitymbia* già ricordati, vd. specialmente il mausoleo con *tholos* corinzia (DI STEFANO *et al.* 1995) (fig. 20a, n. 12). Si noterà la concentrazione delle stele dipinte di altra tipologia, prima considerate, nel tratto appunto tra il fossato e la via del Fante, ma sull’altro lato della strada.
⁹⁰ Vd. nota 80.

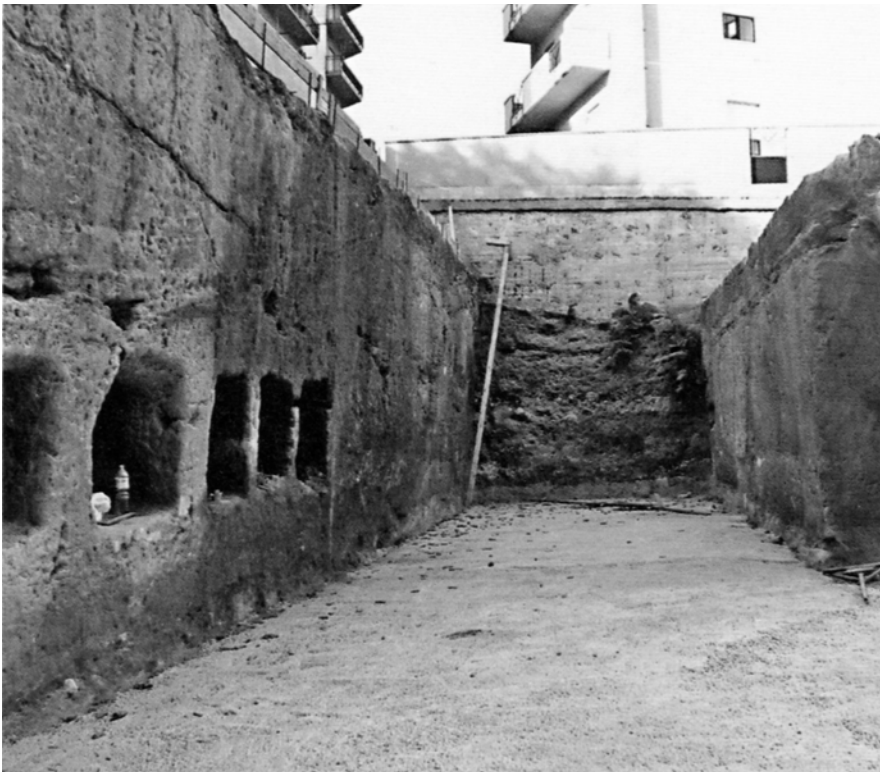
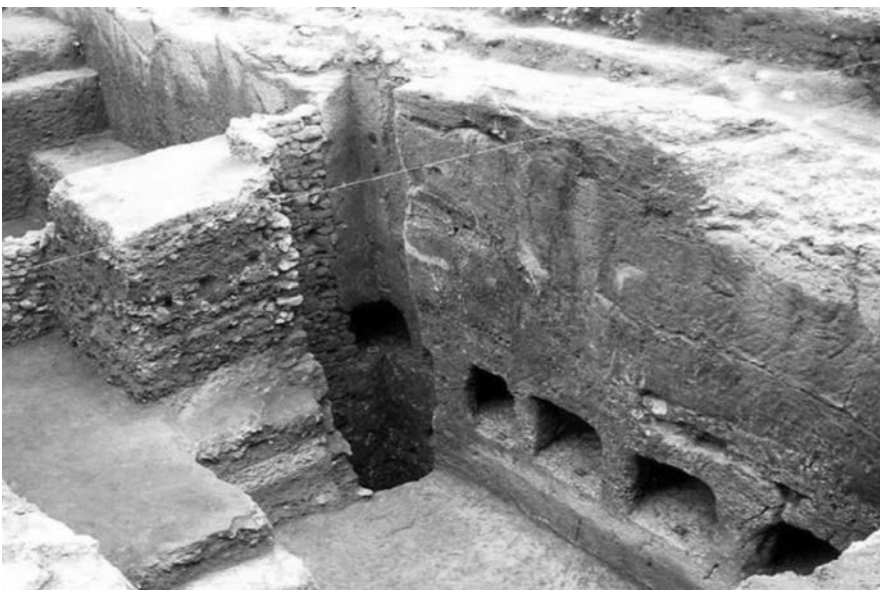


Fig. 22a-b. Marsala. Nicchie scavate nella roccia messe in luce in un tratto dell'ex fossato punico da R. Giglio (da GIGLIO 2016; GIGLIO CERNIGLIA 2017).



dell'area pubblica e ad Ovest della “Casa delle ghirlande”⁹¹, e soprattutto a Selinunte, dove la presenza delle sepolture non solo dell'ecista (*heroon*) e di un secondo personaggio, ma anche di un gruppo di “antenati” della prima generazione (“necropoli arcaica”) era ben percepibile nel centro cittadino, in una porzione dell'agorà significativamente lasciata allo stato rupestre⁹² e divenuta in seguito magnete di un santuario della fase punica⁹³; non è escluso peraltro che tale radicata tradizione selinuntina di culti civici possa riflettersi nella distinzione tra *Tritopatris* “*miaroi*” e “*katharoi*” nella celebre *lex sacra*, che sembra tenere per l'appunto in conto, per le azioni rituali prescritte per gli Antenati “impuri”, il carattere contaminante della morte⁹⁴.

⁹¹ CUTRONI TUSA *et al.* 1994, p. 14; PORTALE 2010, pp. 71 s., nota 1.

⁹² Tombe di fine VII secolo: RALLO 2007-2008, con bibliografia precedente. Scavi dell'*heroon*: MERTENS *et al.* 2012, pp. 58-64 (D. Mertens), 153-165 (L. Adorno). Vd. le osservazioni di ANTONETTI 2018, pp. 355-359.

⁹³ Vd. RALLO 2007-2008, p. 493; MERTENS *et al.* 2012, pp. 66-68.

⁹⁴ Si rinvia all'illuminante analisi di PIRENNE-DELFORGE 2017; sul sacrificio riservato agli Antenati puri e impuri, vd. inoltre GEORGUDI 2015, in particolare pp. 209 ss., e pp. 226-229 per l'esplicazione di tale doppio culto in relazione non tanto ai referenti diversi quanto ai due aspetti (negativo e positivo) con cui gli antenati collettivi vengono percepiti; ivi bibliografia precedente.

Nel nostro, ovviamente diverso, caso non abbiamo indizi che possano chiarire le ragioni della scelta di commemorare come eroi “aggregati” agli antenati o demoni locali risiedenti nelle ex cave e fossati un gruppo specifico di personaggi di varia estrazione (anche di sesso femminile), in carenza di indizi sui loro meriti o sulle specificità che possano averli accomunati, e distinti al contempo dagli altri notabili lilibetani. La stessa costruzione dei monumentini, per quanto essi possano apparire derivativi e *kitsch*, invita però ancora a percepire la valenza performativa dei *naiskoi*, strumenti volti a rinnovare nell’attualità il legame tra i vivi e i morti, e, attraverso il nesso dei defunti eroizzati con gli antenati o le entità “primordiali” del luogo sacro, tra la società del presente e il passato remoto, tra la città e il suo habitat.

Bibliografia

- AMANN 2016 = AMANN P., ‘Banquet and Grave’. *The material basis, aims and first results of a recent research project*, in DRAYCOTT, STAMATOPOULOU 2016, pp. 71-109.
- ANTONETTI 2018 = ANTONETTI C., ‘Natura e cultura’ nel cuore della polis: osservazioni sul paesaggio urbano fra Atene e Selinunte, in *Hormos* 10, 2018, pp. 336-369.
- BAAS 2016 = BAAS P., *Lilybaeum, eine Stadt als Kontaktzone punischer und römischer Kultur*, in SCHÖN F., TÖPFER H. (a cura di), *Karthago Dialoge: Karthago und der punische Mittelmeerraum. Kulturkontakte und Kulturtransfers im 1. Jahrtausend vor Christus*, Tübingen 2016, pp. 253-267.
- BAUGHAN 2013 = BAUGHAN E., *Couched in Death. Klinai and Identity in Anatolia and Beyond*, Madison 2013.
- BECHTOLD 1999 = BECHTOLD B., *La necropoli di Lilybaeum*, Palermo 1999.
- BERNABÒ BREA et al. 1956 = BERNABÒ BREA L., LAVIOSA C., PUGLIESE CARRATELLI G., *Akraï*, Catania 1956.
- BISI 1965 = BISI A.M., *Le stele puniche di Solunto*, in *ArchCl* 17, 1965, pp. 211-218.
- BISI 1967 = BISI A.M., *Osservazioni sulle stele puniche*, in *BdA V*, 52, 1967, pp. 131-148.
- BISI 1968 = BISI A.M., *Il ruolo di Lilibeo nel quadro della cultura artistica della Sicilia punica*, in *Sicilia archeologica* 2, 1968, pp. 29-45.
- BISI 1970 = BISI A.M., *Influenze italiote e siceliote sull’arte tardo-punica: le stele funerarie di Lilibeo*, in *ArchCl* 22, 1970, pp. 92-130.
- BISI 1974 = BISI A.M., *Edizione Archeologica della Carta d’Italia al 100.000- Foglio 256 (Isole Egadi)*, Firenze 1974.
- BONATZ 2016 = BONATZ D., *Syro-Hittite Funerary Monuments Revisited*, in DRAYCOTT, STAMATOPOULOU 2016, pp. 173-193.
- BRUGNONE 2017 = BRUGNONE A., *La dedica a Iside da Lilibeo*, in GIGLIO CERNIGLIA R. (a cura di), *Il culto di Iside nel Mediterraneo tra Lilibeo e Alessandria d’Egitto (Marsala, 13-14 maggio 2011)*, *Mare Internum* 7, 2015 (2017), pp. 99-108.
- CAMERATA SCOVAZZO et al. 2005 = CAMERATA SCOVAZZO R., VILLA A., MERRA A., GRATZIU C., MOSCATO A., MANDINA R., *Due edicole dipinte da Lilibeo: analisi relative alle tecnologie di esecuzione degli intonaci e alla policromia. Interventi di restauro*, in SPANÒ GIAMMELLARO A. (a cura di), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000)*, Palermo 2005, II, pp. 788-802.
- CARUSO 2000 = CARUSO E., *Documenti e problemi di topografia storica nelle città fenicio-puniche della Sicilia occidentale. La necropoli ed il tofet di Lilibeo (Marsala)*, in *Terze giornate internazionali di studi sull’area elima (Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23 - 26 ottobre 1997)*, Atti, Pisa- Gibellina 2000, pp. 217-262.
- CARUSO 2006 = CARUSO E., *Le fortificazioni di Lilibeo: un monumentale esempio della poliorcetica punica in Sicilia*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra (Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull’area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice, 12-15 ottobre 2003)*, Pisa 2006, pp. 283-305.
- CUCCO 2016 = CUCCO R.M., *Recenti scoperte archeologiche a Monte Alburnchia, Gangi: le edicole rupestri di età ellenistico-romana*, in *Notiziario Archeologico Soprintendenza Palermo* 1, 2016, pp. 1-12.
- CUTRONI TUSA et al. 1994 = CUTRONI TUSA A., ITALIA A., LIMA D., TUSA V., *Solunto*, Comitato nazionale per gli studi e le ricerche sulla civiltà fenicia e punica. Itinerari 15, Roma 1994.

- D'ANDREA 2012 = D'ANDREA B., *Una stele inedita da El Kef/Sicca Veneria*, in *Semitica et Classica* 5, 2012, pp. 119-138.
- DE SIMONE 2008 = DE SIMONE R., *La Collezione archeologica "S. Struppa"*, in CARUSO E., SPANÒ GIAMMELLARO A. (a cura di), *Lilibeo e il suo territorio. Contributi del Centro Internazionale di Studi Fenici, Punici e Romani per l'archeologia marsalese*, Palermo 2008, pp. 59-63.
- DE SIMONE 2014 = DE SIMONE R., *Salinas e l'archeologia fenicio-punica*, in SPATAFORA F., GANDOLFO L. (a cura di), *"Del Museo di Palermo e del suo avvenire". Il Salinas ricorda Salinas, 1914-2014*, Palermo 2014, pp. 38-42.
- DE SIMONE c.d.s. = DE SIMONE R., *Di un haruspeks lilibetano*, in *Studi in onore di Giovanni Mannino*, in corso di stampa.
- DENTZER 1982 = DENTZER J.M., *Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le monde grec du VIIe au IVe siècle avant J.C.*, *BÉFAR* 246, Rome 1982.
- DE VINCENZO 2013 = DE VINCENZO S., *Tra Cartagine e Roma. I centri urbani dell'eparchia punica di Sicilia tra VI e I sec. a.C.*, Berlin-Boston 2013.
- DI STEFANO 1974 = DI STEFANO C.A., *Scoperte nella necropoli di Lilibeo*, in *Kokalos* 20, 1974, pp. 162-171.
- DI STEFANO 1993 = DI STEFANO C.A., *Lilibeo punica*, Marsala 1993.
- DI STEFANO et al. 1984 = DI STEFANO C.A. et al., *Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d.C.*, Palermo 1984.
- DI STEFANO et al. 1995 = DI STEFANO C.A. et al., *Monumento funerario dalla necropoli di Lilibeo*, in BONACASA N., NARO C., PORTALE E.C., TULLIO A. (a cura di), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano (Atti del II Convegno Internazionale Italo-Egiziano, Alessandria, 23-27 novembre 1992)*, Roma-Palermo 1995, pp. 136-150.
- DI STEFANO 2011 = DI STEFANO G., *Il tema del defunto banchettante fra scultura e pittura. Il caso di un rilievo votivo di Acrillae*, in LA TORRE G.F., TORELLI M. (a cura di), *Pittura ellenistica in Italia e in Sicilia: linguaggi e tradizioni (Atti del Convegno di Studi Messina, 24-25 settembre 2009)*, *Archaeologica* 163, Roma 2011, pp. 183-186.
- DRAYCOTT 2016 = DRAYCOTT C.M., *Introduction: What Lies Beyond?*, in DRAYCOTT, STAMATOPOULOU 2016, pp. 1-32.
- DRAYCOTT, STAMATOPOULOU 2016 = DRAYCOTT C.M., STAMATOPOULOU M. (a cura di), *Dining and Death: Interdisciplinary Perspectives on the 'Funerary Banquet' in Ancient Art, Burial and Belief*, *Colloquia Antiqua* 16, Leuven- Paris- Bristol 2016.
- EDMONDSON 2008 = EDMONDSON J., *Public Dress and Social Control in Late Republican and Early Imperial Rome*, in EDMONDSON J., KEITH A. (a cura di), *Roman Dress and the Fabrics of Roman Culture*, Toronto- Buffalo- London 2008, pp. 21-46.
- EKROTH 2002 = EKROTH G., *The Sacrificial Rituals of Greek Hero-Cults in the Archaic to the Early Hellenistic Period*, *Kernos Supplément* 12, Liège 2002.
- EKROTH 2011 = EKROTH G., *Meat for the gods*, in PIRENNE DELFORGE V., PRESCENDI F. (a cura di), *"Nourrir les dieux?" Sacrifice et représentation du divin, Actes de la Vie rencontre du Groupe de recherche européen "FIGURA Représentation du divin dans les sociétés grecque et romaine"*, Université de Liège, 23-24 octobre 2009, *Kernos, Supplément* 26, Liège 2011, pp. 15-41.
- FABRICIUS 1999 = FABRICIUS J., *Die hellenistische Totenmahlreliefs. Grabräpresentation und Wertvorstellungen in ostgriechischen Städten*, *Studien zur antiken Stadt* 3, München 1999.
- FABRICIUS 2016 = FABRICIUS J., *Hellenistic Funerary Banquet Reliefs. Thoughts on Problems Old and New*, in DRAYCOTT, STAMATOPOULOU 2016, pp. 33-69.
- GABRICI 1929 = GABRICI E., *Stele sepolcrali di Lilibeo a forma di heroon*, in *MonAnt* 33, 1929, cc. 41-60.
- GABRICI 1941 = GABRICI E., *Rinvenimenti nelle zone archeologiche di Panormo e di Lilibeo* in *NSc* 1941, pp. 271-302.
- GEORGOUDI 2015 = GEORGOUDI S., *Réflexions sur des sacrifices et des purifications dans la 'loi sacrée' de Sélinunte*, in IANNUCCI A., MUCCIOLI F., ZACCARINI M. (a cura di), *La città inquieta. Selinunte tra lex sacra e defixiones*, Milano-Udine 2015, pp. 205-240.
- GIGLIO 2005 = GIGLIO R., *Lilibeo (Marsala). Indagini archeologiche nell'area dell'ex Stabilimento Curatolo: rapporto preliminare. Nuovi dati sulle fortificazioni puniche*, in SPANÒ GIAMMELLARO A. (a cura di), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi fenici e punici (Marsala- Palermo, 2-8 ottobre 2000)*, Palermo 2005, pp. 755-766.
- GIGLIO 2006 = GIGLIO R., 2006, *Nuovi dati sulla topografia e sui sistemi di fortificazione di Lilibeo*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.) Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, Pisa 2006, pp. 267-281.
- GIGLIO 2012 = GIGLIO R., *Attività della Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani: triennio 2007-2009*, in AMPOLO C. (a cura di), *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche*, Pisa 2012, pp. 179-205.
- GIGLIO 2016 = GIGLIO R., *La necropoli di Lilibeo alla luce delle recenti scoperte*, in LATTANZI E., SPADEA R. (a cura di), *Se cerchi la tua strada verso Itaca ... Omaggio a Lina Di Stefano*, Roma 2016, pp. 101-114.

- GIGLIO CERNIGLIA 2017 = GIGLIO CERNIGLIA R., *Lilibeo e Marsala: due città in una*, in GIGLIO CERNIGLIA R. (a cura di), *Il culto di Iside nel Mediterraneo tra Lilibeo e Alessandria d'Egitto (Marsala, 13-14 maggio 2011)*, *Mare Internum* 7, 2015 (2017), pp. 21-52.
- GIGLIO, VECCHIO 2006 = GIGLIO R., VECCHIO P., *Nuovi dati su Lilibeo ellenistica*, in OSANNA M., TORELLI M. (a cura di), *Sicilia Ellenistica*, *Consuetudo Italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'occidente (Atti dell'Incontro di Studio Spoleto, 5-7 novembre 2004)*, Roma 2006, pp. 123-131.
- HITCH 2015 = HITCH S., *Sacrifice*, in WILKINS J., NADEAU R. (a cura di), *A Companion to Food in Antiquity*, Chichester 2015, pp. 337-347.
- JONES 2010 = JONES J.P.R., *New Heroes in Antiquity. From Achilles to Antinoos*, Cambridge, Massachusetts- London 2010.
- KALAITZI 2016 = KALAITZI M., *The Theme of the Banqueter on Hellenistic Macedonian Tombstones*, in DRAYCOTT, STAMATOPOULOU 2016, pp. 481-521.
- LAZZERETTI 2006 = LAZZERETTI A., TULLI CICERONIS M., In C. Verrem actionis secundae liber quartus (De signis): *commento storico e archeologico*, Pisa 2006.
- MAGGIANI 2010 = MAGGIANI A., *La tomba dei Demoni Alati. Lo scavo. Inquadramento storico-critico*, in BARBIERI G. (a cura di), *La tomba dei Demoni Alati di Sovana. Un capolavoro dell'architettura rupestre in Etruria*, Siena 2010, pp. 38-64.
- MANNI PIRAINO 1973 = MANNI PIRAINO M.T., *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Sikelika VI, Palermo 1973.
- MENDEL 1912-1914 = MENDEL G., *Catalogue des sculptures grecques, romaines et byzantines*, I-III, Constantinople 1912-1914.
- MERTENS *et al.* 2012 = MERTENS D., THOMSEN A., JONASCH M., ADORNO L., ATTULA R., MULLER J.M., LAZZARINI M.L., *Die Agora von Selinunt. Der Platz und die Hallen*, in *RM* 118, 2012, pp. 51-178.
- MITTERLECHNER 2016 = MITTERLECHNER T., *The Banquet in Etruscan Funerary Art and Its Underlying Meaning*, in DRAYCOTT, STAMATOPOULOU 2016, pp. 523-552.
- MURRAY 1988 = MURRAY O., *Death and the symposion*, in *AION* 10, 1988, pp. 239-257.
- NIGRO, SPAGNOLI 2018 = NIGRO L., SPAGNOLI F., *Pomegranate (punica granatum l.) from Motya and its deepest Oriental roots*, in *Vicino Oriente* 22, 2018, pp. 49-90.
- PALAGIA 2011 = PALAGIA O., *Limestone reliefs with raised hands from Messene*, in PALAGIA O., GOETTE H.R. (a cura di), *Sailing to Classical Greece: Papers on Greek Art, Archaeology and Epigraphy presented to Petros Themelis*, Oxford 2011, pp. 62-68.
- PATANÉ 2014 = PATANÉ R.P.A., *Una scultura in terracotta da Centuripe*, in *Sicilia antiqua* 11, 2014, pp. 349-354.
- PAUTASSO 2002 = PAUTASSO A., *Rilievi da una tomba di età ellenistica di Centuripe*, in RIZZA G. (a cura di), *Scavi e ricerche a Centuripe*, 1, *Studi e materiali di archeologia mediterranea*, Catania 2002, pp. 115-126.
- PFUHL, MÖBIUS 1977-1979 = PFUHL E., MÖBIUS H., *Die ostgriechischen Grabreliefs*, I-II, Mainz a.R. 1977 e 1979.
- PIRENNE-DELFORGE 2017 = PIRENNE-DELFORGE V., *Pure and Impure Ancestors at Selinous: a note on Greek theology*, in BIELAWSKI K. (a cura di), *Animal Sacrifice in Ancient Greece (Proceedings of the First International Workshop in Kraków, 12-14.11.2015)*, Warszawa 2017, pp. 67-86.
- PORTALE 2010 = PORTALE E.C., *Iconografia funeraria e pratiche devozionali nella Sicilia ellenistica: il 'Totenmahl'*, in *Sicilia antiqua* 7, 2010, pp. 39-78.
- PORTALE 2010 = PORTALE E.C., *Ideologia regale e imagerie ellenistica: osservazioni sul banchetto e l'iconografia funeraria nell'Alto ellenismo*, in CALTABIANO M., RACCUA C., SANTAGATI E. (a cura di), *Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme e prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano*, *Pelorias* 18, Messina 2010, pp. 219-251.
- PORTALE 2012 = PORTALE E.C., *Il motivo del 'defunto a banchetto' nella Sicilia ellenistica: immagini, pratiche e valori*, in CAMINNECI V. (a cura di), *Parce sepulto. Il rito e la morte tra passato e presente*, Palermo 2012, pp. 135-164.
- PORTALE 2018 = PORTALE E.C., *Una pittura 'ellenistico-romana'? Il II stile nella provincia Sicilia*, in DUBOIS Y., NIFFELER U. (a cura di), *Pictores per provincias II. Status quaestionis (Actes du 13e Colloque de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique, Lausanne, 12-16 septembre 2016)*, *Antiqua* 55, Basel 2018, pp. 353-366.
- PORTALE 2018a = PORTALE E.C., *Cultura artistica, paesaggio urbano e modelli identitari ad Agrigentum*, in CAMINNECI V., PARELLO M.C., RIZZO M.S., SORACI C. (a cura di), *Agrigento ellenistico-romana: coscienza identitaria e margini di autonomia (Atti della Giornata di Studi, Agrigento 30 giugno 2016)*, *Bibliotheca Archaeologica* 49, Bari 2018, pp. 127-147.
- PORTALE 2019 = PORTALE E.C., *Scultura ellenistica e paesaggio urbano: i casi di Tindari e Solunto*, in TRÜMPER M., ADORNATO G., LAPPI T. (a cura di), *Cityscapes of Hellenistic Sicily (Proceedings of a Conference of the Excellence Cluster Topoi. The Formation and Transformation of Space and Knowledge in Ancient Civilisations, held at Berlin, 15-18 June 2017)*, *Analysis Archaeologica Monograph Series* 4, Roma 2019, pp. 239-261.

- PORTALE c.d.s. = PORTALE E.C., *Πληστόν τοῦ τεύχους. Aree di culto rupestri e "vie sacre" presso le mura nella Sicilia di età classica ed ellenistica*, in *Analysis Archaeologica* 4, 2018, in corso di stampa.
- RALLO 2007-2008 = RALLO A., *Considerazioni su un gruppo di tombe protoarcaiche di Selinunte*, in *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*, *ScAnt* 14, 2007-2008, pp. 489-496.
- RIMMER HERRMANN, SCHLOEN 2014 = RIMMER HERRMANN V., SCHLOEN J.D. (a cura di), *In Remembrance of Me. Feasting with the Dead in the Ancient Middle East*, Oriental Institute Museum Publications 37, Chicago 2014.
- RIZZA 2002 = RIZZA G., *Scavi e scoperte a Centuripe nell'ultimo cinquantennio*, in RIZZA G. (a cura di), *Scavi e ricerche a Centuripe*, 1, Studi e materiali di archeologia mediterranea, Catania 2002, pp. 9-40.
- QUEYREL 2004 = QUEYREL F., *Une nouvelle lecture de la frise de la Telephie du Grand Autel de Pergame*, in *Eidola* 1, 2004, pp. 91-115.
- QUEYREL 2005 = QUEYREL F., *L'Autel de Pergame. Images et pouvoir en Grèce d'Asie*, Paris 2005.
- ROCCO 1970 = ROCCO B., *"Aritom, anima beata, salve!"*, in *Sicilia archeologica* 10, 1970, pp. 27-30.
- SALINAS 1895 = SALINAS A., *Nuove scoperte archeologiche a Marsala*, in *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei*, S. V, 4, 1895, pp. 186-187.
- SCIRPO 2018 = SCIRPO P.D., *Quelques considérations sur le culte héroïque à Akrai (Sicile)*, in CASTIGLIONI M.P., CARBONI R., GIUMAN M. (a cura di), *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique*, *Quaderni di Otium* 3, Perugia 2018, pp. 307-320.
- SOURVINOU-INWOOD 1995 = SOURVINOU-INWOOD C., *'Reading' Greek Death: to the End of the Classical Period*, Oxford 1995.
- STAMATOPOULOU 2016 = STAMATOPOULOU M., *The Banquet Motif on the Funerary Stelai from Demetrias*, in DRAYCOTT, STAMATOPOULOU 2016, pp. 405-479.
- SZEWCZYK 2015 = SZEWCZYK M., *Sculpture funéraire et statuaire publique à la basse époque hellénistique*, in MONTEL S. (a cura di), *La sculpture gréco-romaine en Asie Mineure. Synthèse et recherches récentes (Colloque Internationale de Besançon- 9 et 10 Octobre 2014)*, Franche-Comté 2015, pp. 45-48.
- VENTO 2000 = VENTO M., *Le stele dipinte di Lilibeo*, Marsala 2000.
- WILSON 2005 = WILSON R.J.A., *La sopravvivenza dell'influenza punica in Sicilia durante il dominio romano*, in SPANÒ GIAMMELLARO A. (a cura di), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Marsala-Palermo. 2-8 ottobre 2000)*, II, Palermo 2005, pp. 907-917.
- WILSON 2013 = WILSON R.J.A., *Hellenistic Sicily, c. 270-100 BC*, in PRAG J.R.W., QUINN J.C. (a cura di), *The Hellenistic West. Rethinking the Ancient Mediterranean*, Cambridge 2013, pp. 79-119.
- WYPUSTEK 2013 = WYPUSTEK A., *Images of Eternal Beauty in Funerary Verse Inscriptions of the Hellenistic and Greco-Roman Periods*, Mnemosyne Supplements 352, Leiden- Boston 2013.
- ZANKER 1993 = ZANKER P., *The Hellenistic Grave Stelai from Smyrna: Identity and Self-image in the Polis*, in BULLOCH A.W., GRUEN E.S., LANG A.A., STEWART A. (a cura di), *Images & Ideologies: Self-definition in the Hellenistic World*, Berkeley- Los Angeles- London 1993, pp. 212-230.